



Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e  
dell'Antichità.

Dipartimento di Scienze Statistiche.

Corso di Laurea Triennale in Storia.

La politica del figlio unico.

Relatore: Professoressa Irene Barbiera.

Laureando: Antonio De Leo.

Matricola 1203668

## La politica del figlio unico

La Cina ha realizzato per oltre 3 decenni la politica demografica di controllo delle nascite più radicale che la storia abbia documentato in uno stato moderno, nota come la politica del figlio unico, essa aveva come scopo il mettere un freno a un'esplosione demografica che sembrava inarrestabile, ma su questa politica mi viene da pormi delle domande: essa era davvero necessaria? I sistemi con cui fu implementata e le loro conseguenze erano a loro volta strettamente necessari? La politica del figlio unico quali conseguenze ha comportato?

### La questione demografica nella Cina di Mao Zedong

Al momento dell'ascesa al potere del partito comunista cinese la situazione per il grande paese asiatico era a dir poco drammatica: negli anni precedenti si era combattuta sul suo suolo una parte della Seconda guerra mondiale, una guerra che in Cina era stata condotta con estrema brutalità dagli occupanti giapponesi. Si erano avuti in questi anni vari eccidi di popolazione cinese, il più tristemente famoso dei quali fu il massacro di Nanchino. Inoltre, la guerra esterna era stata preceduta e seguita da una guerra civile tra il partito del Kuomintang e il partito comunista. Va aggiunto che il conflitto aveva avuto una coda consistente nel ritiro dei superstiti del Kuomintang sull'isola di Taiwan dove avevano dato vita a una repubblica indipendente, tuttora esistente e tuttora rivendicata dal governo di Pechino come una propria provincia.

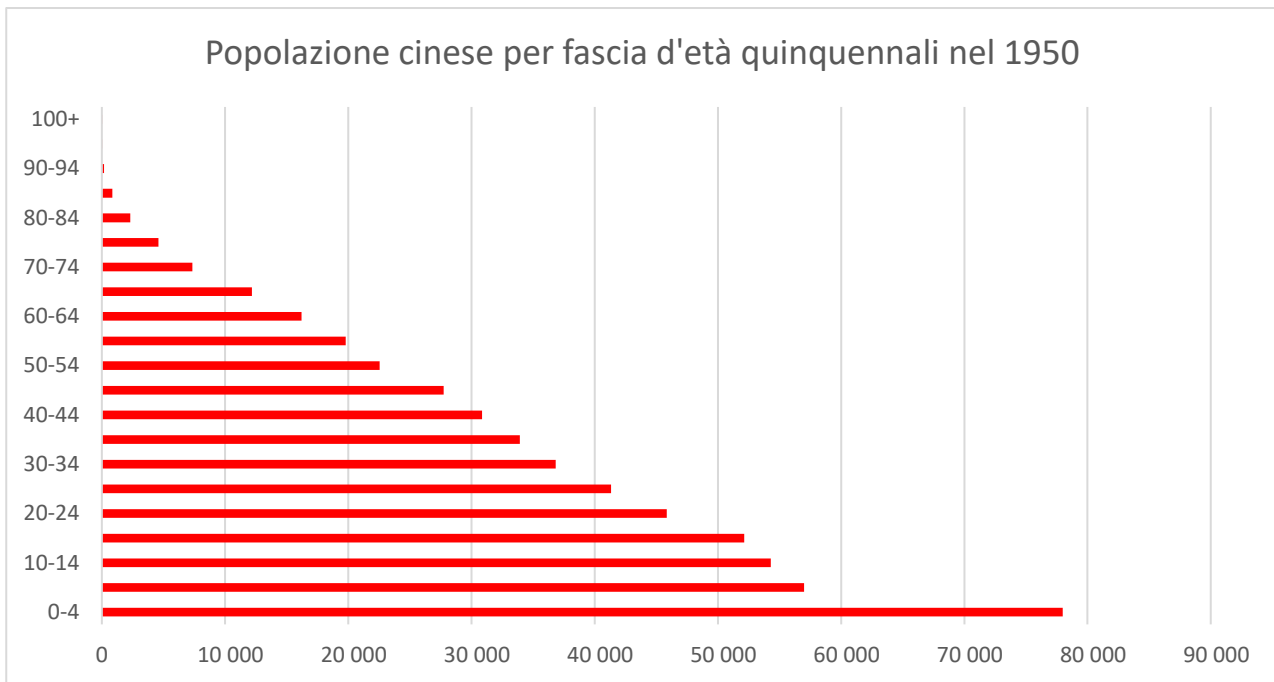
In questo contesto il partito comunista, che aveva come suo obiettivo prioritario la trasformazione di un paese arretrato e prevalentemente agricolo in una società socialista avanzata, inizialmente non diede al controllo della crescita demografica l'importanza che gli darà in seguito. Anzi Mao Zedong, presidente della Repubblica Popolare Cinese, nonché figura carismatica del gruppo di potere, riteneva che un aumento della popolazione portasse ad avere maggiori forze per lo scontro con il capitalismo e per l'erezione di uno Stato socialista forte. La guerra di Corea, scoppiata a distanza di neanche un anno dalla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese, ritardò di ancora qualche anno la presa di coscienza sulla questione demografica.

In questi anni di tragedie, nonostante tutto la popolazione cinese fosse infatti cresciuta molto, passando dai circa 430 milioni di abitanti dal momento della caduta della dinastia Qing e della proclamazione della Repubblica di Cina nel 1912, a circa seicento milioni al momento del primo censimento nel 1953, anche considerando che esso contava tra i membri del popolo cinese anche la popolazione di Taiwan e gli emigrati all'estero, i risultati stupirono tutti, la popolazione era cresciuta di oltre un terzo nel giro di quattro decenni. [1]

Ma come fu possibile che un paese che aveva subito milioni di morti, negli anni precedenti, a causa dei disordini interni, che avevano portato in varie aree del paese a una vera anarchia militare, con tanto di signori della guerra che spadroneggiavano, con un conflitto civile, che si protrasse tra il 1927 e il 1937, venendo interrotta solo dalla ben più terribile seconda guerra sino-giapponese, per poi riprendere nel 1946 e concludersi solo nel 1949, tutti eventi a dir poco sanguinosi, raggiungere simili dimensioni in così poco tempo? La risposta a questa domanda la si può avere conoscendo il tasso di fertilità totale cinese dell'epoca.

Nel periodo 1945-1950 il quoziente di fertilità totale era infatti pari a 6,11 figli per donna. Lungo quel lustro di tempo si ebbe la nascita di oltre 75 milioni di bambini ed altri oltre 100 milioni ne nacquero nel quinquennio successivo, [2] che portarono a una crescita della popolazione a un ritmo di poco inferiore al 2% annuo, se si fosse mantenuto un tale ritmo d'accrescimento o uno simile ad esso la popolazione sarebbe raddoppiata all'incirca ogni 35 anni.

Grafico elaborato sulla base dei dati O.N.U.: sulla popolazione.



<https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Population/>

File POP/7-1: Total population (both sexes combined) by five-year age group, region, subregion and country, 1950-2100 (thousands)

In quegli anni si svolsero diversi studi sulla questione demografica da parte di intellettuali, che si mostrarono in genere propensi ad appoggiare una politica di pianificazione familiare; le loro argomentazioni sottolineavano i vantaggi sociali che il controllo delle nascite avrebbe comportato, come ad esempio i benefici per la salute delle donne e le facilitazioni per l'impiego lavorativo femminile mentre le motivazioni economiche ispirate ai concetti della pressione demografica e della scarsità di risorse passavano in secondo piano. Questi studi furono messi a tacere infatti l'orientamento prevalente tra i dirigenti del partito era favorevole alla crescita demografica, lo stesso Mao Zedong scrisse nel 1949: "Qualsiasi miracolo può essere creato fintanto che ci sono persone sotto la guida del Partito Comunista", anche se successivamente egli stesso riconobbe la gravità della situazione demografica negli anni Cinquanta e Sessanta, questa posizione era all'epoca maggioritaria ma con significative voci di dissenso, ad esempio, Deng Xiaoping, vicepremier nel 1952, chiese un maggiore uso dei contraccettivi. Di lì a pochi anni l'economista cinese Ma Yinchu (Presidente dell'Università di Pechino), primo consigliere di pianificazione familiare in Cina nel periodo 1955-1957, propose una politica di controllo della popolazione che però fu pesantemente criticata a livello nazionale ed egli venne etichettato come una persona "di destra". [3]

Subito dopo la proclamazione della repubblica popolare venne avviata la riforma agraria che comportò l'uccisione sistematica dei proprietari terrieri, non si conosce l'esatto numero delle vittime di questa politica, le stime oscillano tra i 200.000 e i 7,5 milioni di giustiziati. Va da sé che una differenza così grande tra le stime più estreme non ci consente di avere una conoscenza precisa della dimensione degli eventi. Non ci aiutano a chiarire l'esatta dimensione degli eventi neanche le testimonianze dei protagonisti di questa vicenda, in quanto contrastanti; secondo Zhou Enlai furono uccise 830.000 persone, secondo Mao Zedong il numero di uccisi fu tra i 2 e i 3 milioni. A proposito di questi omicidi di massa, aventi come movente non la razza ma la classe sociale venne coniato il termine classicidio. Venne avviata una politica di redistribuzione delle terre, dapprima tale politica comportò la creazione di piccole cooperative poi la fusione tra queste ultime in cooperative sempre più grandi.

Negli anni successivi Mao Zedong diede il via a una nuova politica economica radicale, il grande balzo in avanti. Una premessa di questa politica fu la campagna dei cento fiori, così detta perché in uno dei suoi poetici ed evocativi discorsi, il 27 febbraio del 1957, Mao si era espresso nel seguente modo “che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino” invitando i dissidenti di ogni orientamento a esprimere critiche nei confronti del regime, le critiche non tardarono ad arrivare e furono più numerose e più radicali di quanto previsto, al punto che già nel giugno dello stesso anno Mao Zedong fece pubblicare, al Quotidiano del popolo, un editoriale in cui si proibiva di criticare il partito comunista. In un breve lasso di tempo venne soffocata ogni voce di dissenso ed oltre mezzo milione di persone vennero bollate come elementi di destra, una parte significativa di essi finì nei campi di rieducazione. Questa svolta oltre agli ovvi effetti umani sulle vittime, ebbe come conseguenza il radicale indebolirsi delle possibilità di opporsi a Mao: chiunque avesse osato manifestare il proprio dissenso al grande timoniere sapeva cosa aspettarsi. Motivo per cui le politiche palesemente assurde che vennero intraprese in quel periodo inizialmente non trovarono opposizione tale da essere fermate.

Durante il grande balzo in avanti lo stato impose una politica di acquisti obbligatori di derrate alimentari che, sommati alla percentuale di produzione agricola che doveva essere consegnata come pagamento delle tasse, lasciava una ristretta quantità di cibo disponibile per i contadini tanto che se si fosse verificato un calo significativa della produzione agricola il cibo sarebbe stato insufficiente a garantire la sopravvivenza di tutti. L'idea di base al grande balzo in avanti era di poter ottenere un parallelo e rapido aumento produttivo sia nel settore agricolo che in quello industriale, il tutto grazie all'immensa forza lavoro di cui disponeva la Cina che avrebbe dovuto essere organizzata in grandi comuni agricole. La prima delle quali fu fondata nell'aprile del 1958: gli appezzamenti privati furono aboliti e furono organizzate delle mense collettive. Per la fine del 1958 furono create migliaia di comuni, che in teoria avrebbero dovuto essere piccole entità produttive autosufficienti. Oltre che della produzione alimentare esse avrebbero dovuto produrre acciaio in piccole fornaci alimentati con ogni genere di materiale combustibile reperibile in loco. Tale acciaio era prodotto lavorando metalli anch'essi trovati per lo più in loco ma, come qualsiasi esperto di produzione metallurgica avrebbe potuto facilmente prevedere, l'acciaio così prodotto si rivelò inutilizzabile. E in questo sforzo produttivo furono mobilitati diversi milioni di contadini, secondo alcuni circa 60 milioni, che ovviamente furono sottratti al lavoro nei campi.

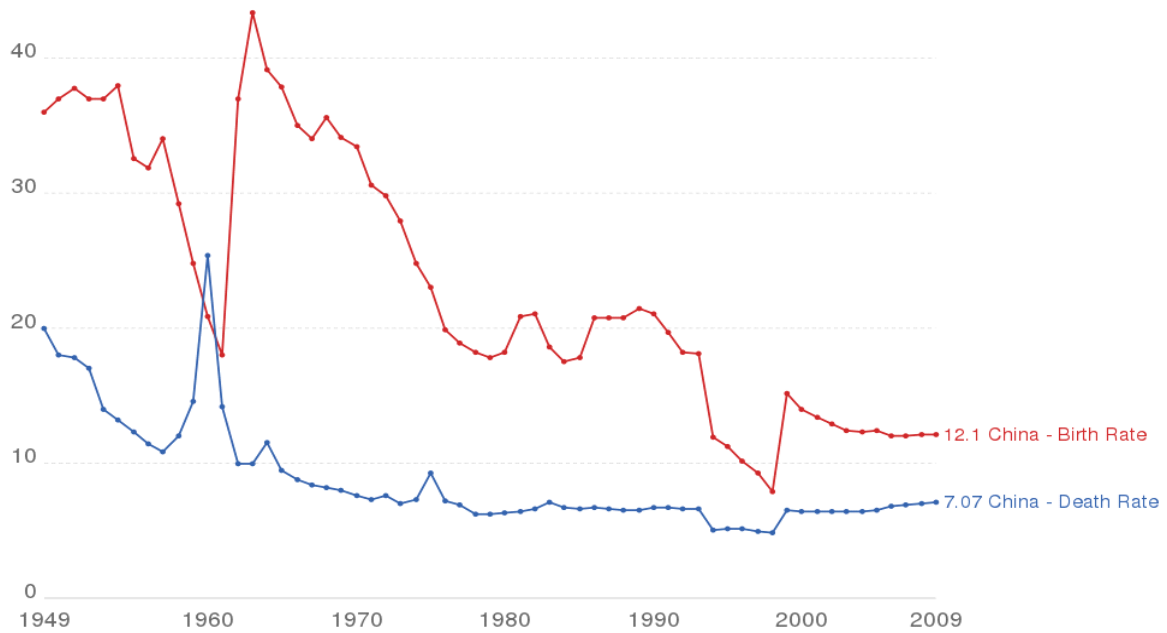
Vennero intraprese iniziative ancora più assurde: vennero costruite grandi opere idrauliche, soprattutto nell'alveolo del Fiume Giallo, con l'edificazione su vasta scala di dighe, canali di irrigazione e bacini idrici per fare ciò si mobilitò una forza lavoro di circa 100 milioni di contadini. La progettazione dei lavori fu affidata agli stessi contadini e ai quadri di partito locali, piuttosto che a tecnici qualificati, e la mobilitazione fu talmente spinta da impedire a milioni di essi di coltivare i campi. Venne inoltre dato credito ad alcune teorie, successivamente screditate, che già all'epoca avrebbero dovuto risultare poco convincenti, come quelle di pseudo scienziati come Mičurin, Williams e Trofim Lysenko. In base ad esse furono incoraggiate la semina ravvicinata e l'aratura in profondità (fino a 3 metri), assumendo che i semi di una stessa "classe" non sarebbero entrati in competizione, che le piante avrebbero sviluppato maggiori radici negli strati più fertili e che il terreno mischiato al letame ne avrebbe assunto la fertilità. I contadini vennero incoraggiati a sviluppare strane attrezzature; la stampa teorizzò di possibili incroci tra piante di cotone e di pomodori e tra suini e bovini. In questa situazione secondo il governo cinese il 55% del territorio coltivabile fu soggetto a un clima sfavorevole, ma, secondo diversi meteorologi, il clima non fu sfavorevole, cosa questa riportata anche da diversi testimoni oculari che smentiscono la teoria della siccità. Ci fu una grande carestia che si protrasse dal 1959 al 1962, secondo le stime del governo cinese le vittime si aggirarono intorno ai 15 milioni i morti. Però molti studiosi sia cinesi che stranieri hanno elaborato stime notevolmente più elevate che oscillano tra i 17 e i 55 milioni di morti. L'estrema variabilità delle stime ci dovrebbe spingere a essere prudenti nello scegliere una cifra piuttosto che un'altra ma, anche prendendo per buona la stima del governo cinese, ci troviamo di fronte a una carestia di proporzioni abnormi.

Una catastrofe tale da segnare un arresto nell'esplosiva crescita demografica cinese; la popolazione cinese tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei sessanta conosce una frenata, probabilmente un arresto, forse addirittura una contrazione. Tutto ciò dura soli pochi anni ma, considerando la velocità d'accrescimento precedente il risultato era e resta spaventoso.

Tassi di natalità e di mortalità in Cina dal 1949 al 2009.

### Birth and Death Rates in China and how they were affected by the Great Leap Forward Famine (1959-1961), China

Both the birth and death rate are expressed per 1,000 of the population



Source: Brian Mitchell - International Historical Statistics

Grafico elaborato da Brian Mithcell in International Historical Statistic e prelevato da Wikipedia. [4]

Oltre a verificarsi un consistente aumento delle morti e un calo temporaneo delle nascite e si ebbe un ancora più vistoso calo del quoziente di figli per donna, ma questi cali furono temporanei, infatti, verso la fine del decennio si raggiunse un nuovo picco intorno ai 6,30 figli per donna.

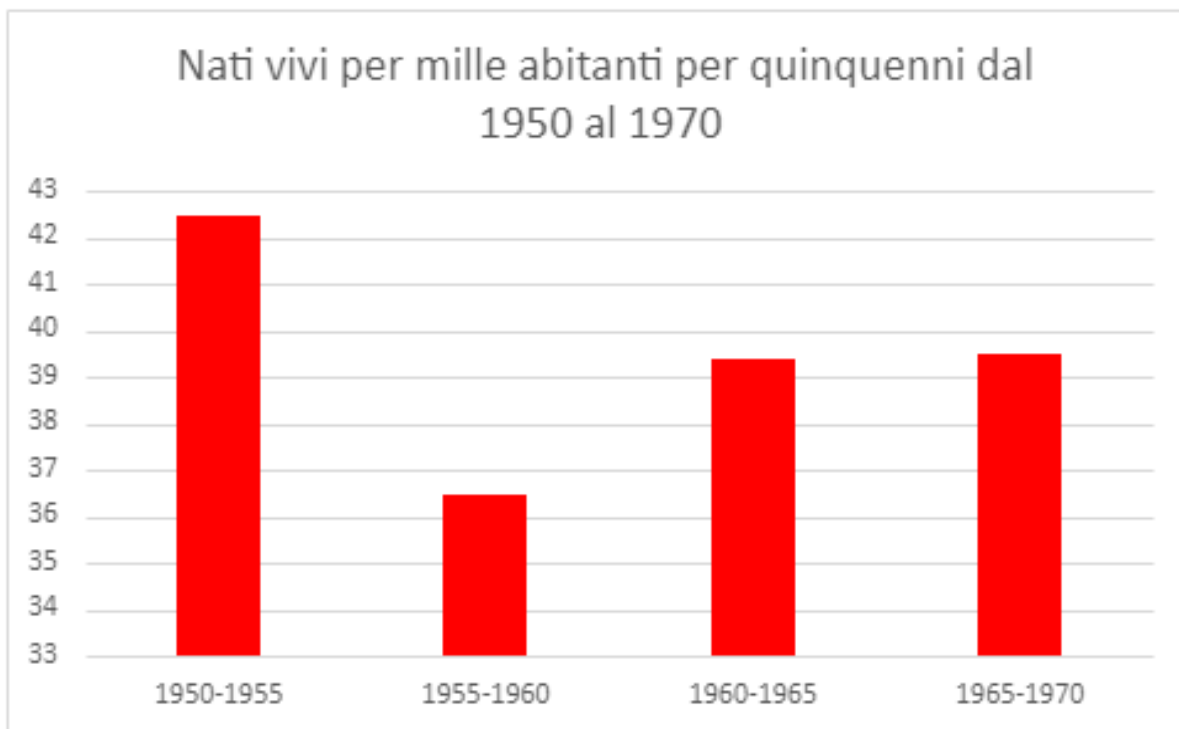


Grafico elaborato sulla base di dati del O.N.U.

<https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Fertility/>

Numero medio di figli per donna nei quinquenni tra il 1950-55 e il 1965-70.

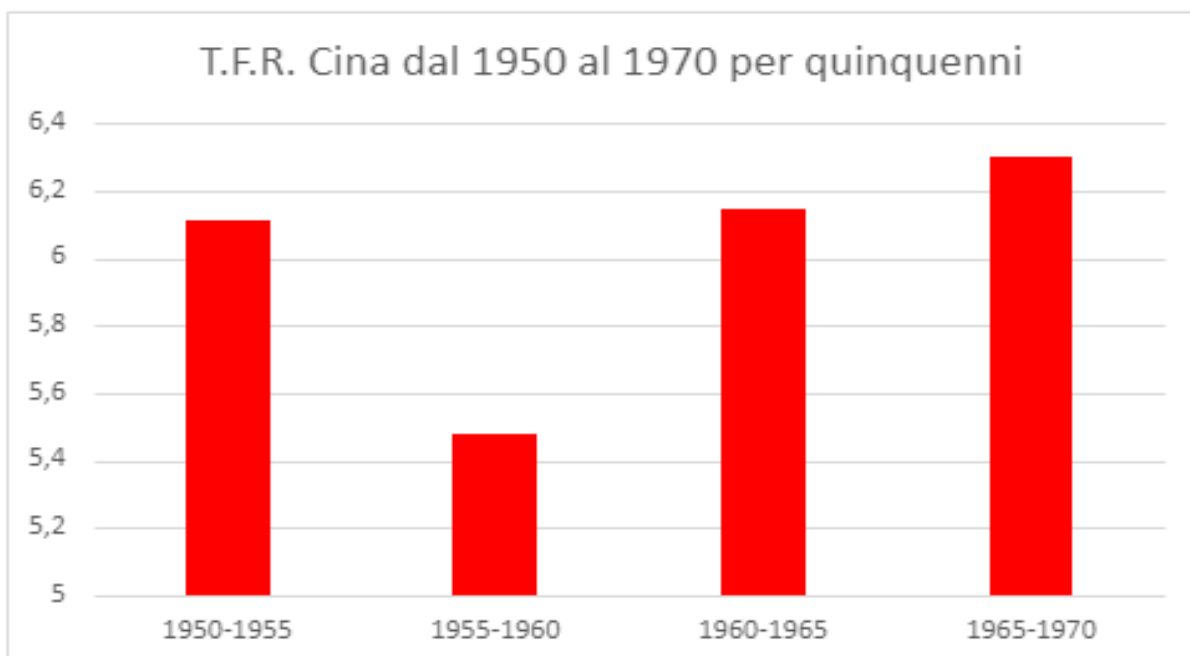


Grafico elaborato sulla base di dati del O.N.U.

<https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Fertility/>

File FERT/4: Total fertility by region, subregion and country, 1950-2100 (live births per woman)

Alla conferenza di Lushan si discusse dell'impatto del grande balzo, molti leader moderati nutrivano seri dubbi sulle scelte che si stavano mettendo in atto, ma il timore suscitato in loro dall'esperienza dei cento fiori li fece tacere quasi tutti. Tra i leader di un certo peso solo Peng Dehuai si espresse apertamente contro le scelte di Mao che reagì accusando Peng e i suoi sostenitori di essere borghesi e opportunisti di destra. Peng fu dimesso dalla carica di ministro della difesa il suo successore Lin Biao purgò l'esercito dei suoi sostenitori. Tutta via il Partito Comunista Cinese non era neanche in quegli anni un'organizzazione monolitica tanto è vero che sempre in quell'anno, lo stesso Mao rinunciò alla carica di presidente della repubblica, conservando la carica di presidente del partito. Il suo posto venne assunto dal moderato Liu Shaoqi che nel 1962, in un'altra conferenza, contraddisse Mao, affermando che la carestia era stata causata principalmente ad errori umani e non da catastrofi naturali. Insieme a Deng Xiaoping avviò un programma di ristrutturazione dell'economia su basi meno radicali, mentre Mao Zedong venne esautorato dal potere ed emarginato dagli altri dirigenti del partito comunista. Sempre nel 1962 per la prima volta il governo centrale annunciò una posizione a favore della "pianificazione delle nascite nelle aree urbane e nelle aree rurali densamente popolate". Poco dopo sono state istituite commissioni di pianificazione familiare a livello nazionale e provinciale. [5]

Ma nel 1966 si ebbe l'inizio della rivoluzione culturale, un breve periodo che può considerarsi concluso già nel 1969. Fu un tentativo riuscito da parte di Mao Zedong di riconquistare il potere, mascherato da tentativo di rilanciare lo slancio rivoluzionario. A farsi strumento di questo originale conflitto politico furono le guardie rosse, in gran parte costituite da giovani studenti spesso entusiasti e apparentemente idealisti, ma spesso divisi in bande in lotta tra loro. La retorica con cui Mao Zedong entusiasma e lanciò le guardie rosse fu basata su alcuni slogan contro i vertici del partito comunista, accusati di mentalità borghese e conservatrice, il più famoso di questi slogan era "bombardiamo il quartier generale". In effetti il comportamento delle guardie rosse fu spesso di una violenza all'altezza degli slogan usati: le loro vittime venivano pubblicamente umiliate, maltrattate e, a volte uccise, i bersagli erano per lo più quadri del partito e intellettuali, quest'ultimo termine inteso in senso molto ampio. Una volta riconquistato il potere, nel 1969, Mao Zedong si sbarazzò dei suoi entusiastici sostenitori facendo ricorso all'esercito; non si conosce neanche in questo caso l'esatto numero di morti provocati da questo scontro politico, le stime sono anche questa volta molto variabili, oscillano tra i 300.000 e i 7 milioni di morti. Tra i danni provocati dalla rivoluzione culturale vanno considerati anche quelli arrecati al patrimonio culturale cinese e il blocco di tre anni al sistema scolastico cinese, specie quello universitario, Mao Zedong conservò il potere fino al 1976 data della sua morte.

Durante la rivoluzione culturale di tutto si era discusso e ci si era appassionati tranne che di controllo delle nascite; tuttavia, una volta consolidato il potere Mao Zedong si rese conto che la questione non era più rinviabile, ordinò: "La crescita della popolazione deve essere controllata", così già nei primi anni Settanta vennero avviate politiche di contenimento delle nascite, venne creata la Commissione per la Pianificazione Familiare. Inizialmente lo stato cinese non impose molte misure coercitive, nei primi anni Settanta, si incoraggiavano le coppie a fare figli "più tardi, con più lunghi intervalli, di meno." Nel 1971 fu poi istituito un programma di pianificazione familiare su scala nazionale, nel quale non erano ancora vietate le nascite ai genitori che avessero già avuto un figlio, si preferiva ripetere slogan come "una famiglia numerosa non è desiderabile", o come "uno è sufficiente, due vanno bene, tre sono troppi", che poi divenne "uno è meglio, due al massimo, mai un terzo" venne inoltre alzata l'età minima per il matrimonio a ventitré anni per le donne e venticinque anni per gli uomini, vennero rese disponibili pratiche mediche come l'aborto e la sterilizzazione, si diede inizio a attività di educazione sessuale, queste misure ebbero successo e il numero medio di figli per donna scese a circa 3 durante il quinquennio 1975-1980.

## La Cina da Deng Xiaoping in poi e la politica del figlio unico

Dopo la morte di Mao si riaprì all'interno del partito comunista la lotta per il potere da cui emersero vincitori i moderati, tra cui Zhou Enlai e Deng Xiaoping. Quest'ultimo divenne il nuovo leader della Cina che, a partire dal 1979 avviò una politica di riforme denominata "delle quattro modernizzazioni" in quanto riguardava agricoltura, industria, scienza e tecnologia, apparato militare. Più in generale abbandonò l'economia pianificata di tipo marxista leninista in favore di un'economia meno dipendente dallo stato e specialmente dallo stato centrale, era quello che lo stesso Deng Xiaoping chiamò socialismo con caratteristiche cinesi, il tutto spiegato con lo slogan semplificatorio "Non importa se il gatto è bianco o nero, l'importante è che acchiappi i topi". Egli fu anche il politico che più di tutti contribuì all'avvio della politica del figlio unico, ciò perché Deng Xiaoping, da lungo tempo sostenitore di una politica di controllo delle nascite, riteneva che una crescita esponenziale della popolazione sarebbe stata ingestibile e avrebbe compromesso le possibilità di sviluppo economico della Cina.

Ancora nei primi anni Ottanta i principali mezzi attraverso i quali le nascite dovevano essere programmate erano la propaganda e l'educazione, unite a incentivi economici per motivare il controllo delle nascite, oppure il ricorso a multe per coloro che persistevano nelle vecchie abitudini riproduttive. Si cercava di convincere le persone che una famiglia piccola permetteva una qualità della vita superiore, si diffondevano informazioni sulle conseguenze di una crescita incontrollata della popolazione per le famiglie e per la Cina. Una vera e propria campagna propagandistica che cercava di sradicare nelle coppie il desiderio di avere molti figli, si diffondevano informazioni sui metodi contraccettivi. Venne dato impulso alla produzione di contraccettivi e ne venne anche permessa l'importazione. Da un lato venne concesso il libero accesso ai metodi di aborto e sterilizzazione, sempre in quello stesso anno venne incluso nel processo di pianificazione economica nazionale anche il controllo della popolazione.

Nati per fascia d'età della madre in migliaia.

	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
1950-1955	11.873	31.608	29.577	23.696	17.756	8.310	1.131
1955-1960	9.082	30.385	28.820	22.723	16.258	7.760	911
1960-1965	9.447	34.934	35.656	28.274	19.531	7.785	799
1965-1970	10.055	42.668	40.394	31.084	19.870	8.285	841
1970-1975	6.639	46.923	40.625	24.230	14.973	5.915	680
1975-1980	4.108	38.550	39.869	16.246	6.378	2.704	458
1980-1985	5.335	44.126	43.418	12.393	3.375	1.106	223
1985-1990	8.352	65.461	42.188	17.115	5.154	1.040	167
1990-1995	4.304	49.261	38.267	10.555	2.057	714	129
1995-2000	2.863	38.821	36.366	11.482	1.958	572	163
2000-2005	2.474	32.069	30.847	16.049	3.598	509	192
2005-2010	2.008	34.941	27.179	15.356	5.408	1.320	222
2010-2015	1.625	32.873	31.781	14.645	5.190	1.782	286
2015-2020	1.515	25.559	31.963	17.546	5.561	2.432	313

Tabella ripresa da tati O.N.U.



Fonte: <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Fertility/>

File FERT/6: Births by five-year age group of mother, region, subregion and country, 1950-2100 (thousands)

Come si può notare anche se il limite minimo d'età per il matrimonio non fu sempre rispettato, in maniera rigorosa, ci fu una riduzione di circa il -59% tra il quinquennio 1965-70 e il quinquennio 1975-80 delle madri d'età compresa tra i 15 e i 19 anni, in questa riduzione probabilmente si ha un effetto dell'innalzamento dell'età del matrimonio, ma si riscontrò nello stesso intervallo di tempo una riduzione ancora più marcata della natalità tra le donne d'età compresa i 40 e i 44 anni, circa il -67,4%, e un quasi identico calo di circa -67,3% nella fascia d'età compresa tra 35 e i 39 anni, inoltre ci fu una riduzione del -58,7% tra le donne d'età compresa tra i 30 e i 34 anni, fasce d'età su cui l'aumento dell'età minima per il matrimonio non poteva aver influito, il tutto ricordandosi che la politica del figlio unico era stata varata nel 1979 e che quindi non aveva avuto ancora occasione di influenzare la natalità di quegli anni.

I governi locali vennero incentivati economicamente a raggiungere un basso numero di nascite tra la popolazione da loro amministrata, mentre in caso di natalità al di sopra dei livelli consentiti venivano sanzionati con minori trasferimenti di denaro, con mancate promozioni o con retrocessioni. Vennero imposte una serie di sanzioni e discriminazioni burocratiche ai danni di coloro che persistevano nel voler avere più di un figlio e di benefici per chi si fermava a un solo figlio, come un congedo di gravidanza retribuito fino a tre anni, un aumento salariale del 10 per cento e accesso preferenziale ad alloggi, scuole e servizi sanitari. Al contrario sono state escluse da questi benefici le coppie che avevano avuto 2 o più figli e hanno subito severe sanzioni come prelievi finanziari su ogni figlio in più e sanzioni, che andavano dalla pressione sociale alla riduzione delle prospettive di carriera nei lavori del governo. [6] Inoltre, i bambini sopra la quota non possono frequentare le scuole pubbliche urbane, che ricevono sostanziali sussidi per l'istruzione. [7] Lì dove le multe e le discriminazioni giuridiche non fossero state sufficienti a dissuadere le coppie dall'aver figli il partito comunista cinese era pronto a ricorrere a soluzioni estreme, vennero praticati un numero non noto e non realisticamente stimabile di aborti forzati, in più occasioni delle donne vennero prese e portate a forza nelle cliniche per essere costrette ad abortire, in alcuni casi si trattava di donne al terzo trimestre di gravidanza. [8]

Per comprendere appieno l'applicazione della politica del figlio unico può essere presa in considerazione l'ammontare delle multe inflitte a coloro che avevano un figlio in maniera non autorizzata dallo stato, nel periodo che va dal 1979 al 2000. La multa che veniva applicata era calcolata in base al reddito annuale di coloro che violavano la norma, in Cina è chiamata "tassa sociale per l'educazione dei figli", essa consisteva in una cifra che era un multiplo del reddito annuale e pur nella varietà dei casi questa sanzione amministrativa, insieme agli altri provvedimenti anti natalistici, doveva essere così pesante da dissuadere le persone dal riprodursi e riuscì nel suo intento, va inoltre ribadito che tale ammenda era solo una delle sanzioni a carico di chi procreava illegalmente, perché il governo poteva procedere anche ad altri provvedimenti come l'espulsione dal partito comunista o la perdita del proprio posto di lavoro, ma la "tassa sociale per l'educazione dei figli" è stata comunque uno degli aspetti più efficaci per il portare a compimento la politica del figlio unico e che essa costituisce un buon indicatore dell'intensità con cui venne portata avanti la politica stessa, soprattutto se si prendono in considerazione gli aumenti dell'entità delle multe decise di volta in volta, ma con maggiore intensità nel periodo che va dalla fine degli anni ottanta ai primi anni novanta anche perché "un aumento delle multe è solitamente associato ad altre più severe politiche". [9]

L'entità delle multe era variabile a seconda di molti fattori, non ultimo la volontà del governatore provinciale di dimostrare tutto il proprio zelo al governo centrale, un'altra variabile che ebbe il suo peso era la residenza delle persone in aree cittadine o rurali, in linea generale si può affermare che essendo il tenore di vita notevolmente più alto nelle città che nelle campagne ed essendo l'entità della multa stabilita dalle autorità locali si aveva una considerevole varianza nella consistenza della stessa, si può comunque

affermare con buona precisione che "A coloro che hanno continuato una gravidanza non approvata, sono state inflitte pesanti multe, le famiglie in questione spesso hanno dovuto pagare una multa pari al 10-20% del reddito familiare per un periodo variabile tra i 7 e i 14 anni". [10]

Sorprendentemente il governo centrale cercò, entro certi limiti, di rispettare le diverse condizioni socioeconomiche e demografiche presenti nelle varie province cinesi a tal proposito venne pubblicato nel febbraio 1982 un documento, chiamato "Documento 11", che consentiva ai governi provinciali di emanare regolamenti che si adattassero alle condizioni locali, solo due anni dopo il governo centrale ha emesso un altro documento il "Documento 7" che confermava la precedente decisione e che "stabiliva ulteriormente che le norme in materia di controllo delle nascite dovevano essere emanate in conformità con le condizioni locali e dovevano essere approvate dal Comitato permanente provinciale dell'Assemblea popolare e dai governi di livello provinciale". [11]

Allo stesso tempo vi erano molte differenze nelle medesime aree rurali sulla severità delle sanzioni pecuniarie inflitte ai trasgressori delle regole sulla natalità, in particolare risulta sorprendente la politica molto meno invasiva nei confronti delle minoranze etniche di consistenza inferiore ai 10 milioni di persone: le donne appartenenti a una delle oltre 50 minoranze etniche della Cina potevano avere più di un figlio, in genere due. Un caso limite fu quello della provincia dello Xinjiang, provincia nota oggi per la repressione dei presunti dissidenti, dove le donne delle minoranze potevano avere fino a 4 figli o in Tibet, altra provincia attualmente sinonimo di brutale repressione, dove inizialmente non furono stabiliti limiti alla natalità delle donne appartenenti alle minoranze, tale permissività fu dovuta sia al timore di estinguere questi gruppi etnici sia al desiderio di evitare un'accentuata conflittualità con queste minoranze. [12]

La politica del figlio unico si accompagnò a un maggior riduzione della natalità nelle città più che nelle campagne, questo oltre che alla differente intensità con cui venne portata avanti la politica del figlio unico, fu in parte causato dagli stessi motivi per cui in tutto il mondo la natalità è più bassa in ambienti urbani che non in quelli rurali. Infatti, negli ambienti cittadini un figlio è un costo molto maggiore da sostenere per i genitori, mentre nelle campagne esso diviene rapidamente un aiuto nei lavori dei campi e una fonte di reddito.

Tale politica era infatti portata avanti in tutta la Cina ma il Partito Comunista Cinese si trovò a doversi confrontare con realtà locali differenti e dovette adattarsi, gli abitanti delle aree cittadine potevano essere più facilmente controllati dai funzionari governativi e mentre quelli delle aree rurali lo erano in misura minore, inoltre tra gli abitanti delle zone rurali vi era per necessità lavorativa una maggiore propensione a desiderare figli e di averne di sesso maschile, a causa della disponibilità di strumenti con cui conoscere il sesso dei nascituri si ebbe la pratica degli aborti selettivi per sesso, questo quando non si ricorse direttamente alla pratica dell'infanticidio, il governo rendendosi conto che uno squilibrio di genere molto pronunciato avrebbe portato a problemi sul lungo periodo concesse la più importante eccezione alla politica del figlio unico, che permise alle coppie che avevano già avuto una figlia femmina di avere un secondo figlio.

Nel corso del tempo in cui la politica del figlio unico restò in vigore venne compilato un elenco di 14 tipologie di casi ammissibili al permesso per il secondo figlio, l'eccezione più importante consistette nel concedere alle coppie rurali con una sola figlia la possibilità di avere un secondo figlio. Molti governi locali hanno considerato questo cambiamento come un segnale che il governo centrale attribuiva meno importanza alla politica e quasi istantaneamente la fertilità della Cina si riprese in maniera considerevole in soli due anni dal 1984 al 1986. "Nel 1986, il Consiglio di Stato ha ribadito la politica del figlio unico e ha rafforzato la politica in tutto il paese dal 1986 al 1990. Dopo il 1990, la politica del figlio unico è diventata relativamente stabile". [13]

Come conseguenza di questa presa di posizione in un breve lasso di anni, tra il 1989 e il 1992, oltre la metà delle province del paese (16 su 30) ha conosciuto un aumento significativo delle multe, la cui entità media,

in proporzione al reddito, quasi triplicò da 1,0 a 2,8 volte il reddito annuo di una famiglia. "Infatti, 16 dei 21 significativi incrementi delle multe si sono verificati durante questo periodo". [14]

Può essere dimostrata facilmente una stretta correlazione tra l'aumento dell'entità delle multe e il ricambio dei governi locali; infatti, tre i 16 incrementi significativi delle sanzioni che si sono verificati nel periodo che va dal 1989 al 1992, ben 12 vennero implementati durante i primi due anni di mandato dei nuovi governatori provinciali. Inoltre, va aggiunto a tutto ciò che i governatori che hanno stabilito significativi aumenti delle multe ebbero in seguito maggiori probabilità di essere promossi in confronto ai loro coetanei e che molti di essi raggiunsero livelli significativamente elevati all'interno degli apparati di governo centrale. A completare il quadro, per certi versi già abbastanza chiaro, abbiamo un indizio su questi alti funzionari ossia il fatto che tendevano ad essere più giovani dei loro colleghi. Infatti, l'età media dei 16 governatori provinciali che aumentarono le sanzioni era inferiore all'età media degli altri governatori, 56 anni contro 59. "Questi numeri suggeriscono che l'incentivo alla promozione per i governatori provinciali potrebbe essere una forza trainante importante per le modifiche alle multe sulla fertilità". [15]

Fonte: <http://en.agi.or.jp/workingpapers/WP2006-29.pdf>

Già a partire dagli anni 70, si ridusse bruscamente il numero di figli per donna che, dopo aver toccato un massimo nella seconda metà degli anni Sessanta, crollò in un quarto di secolo sotto la soglia di rimpiazzo, soglia che fin qui non è mai più stata recuperata.

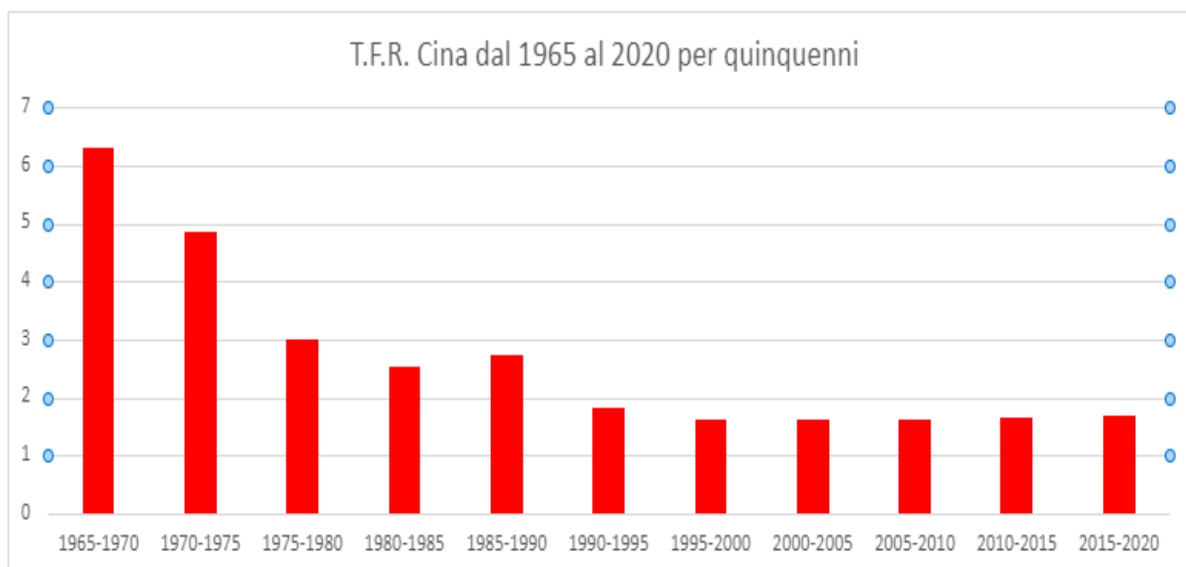


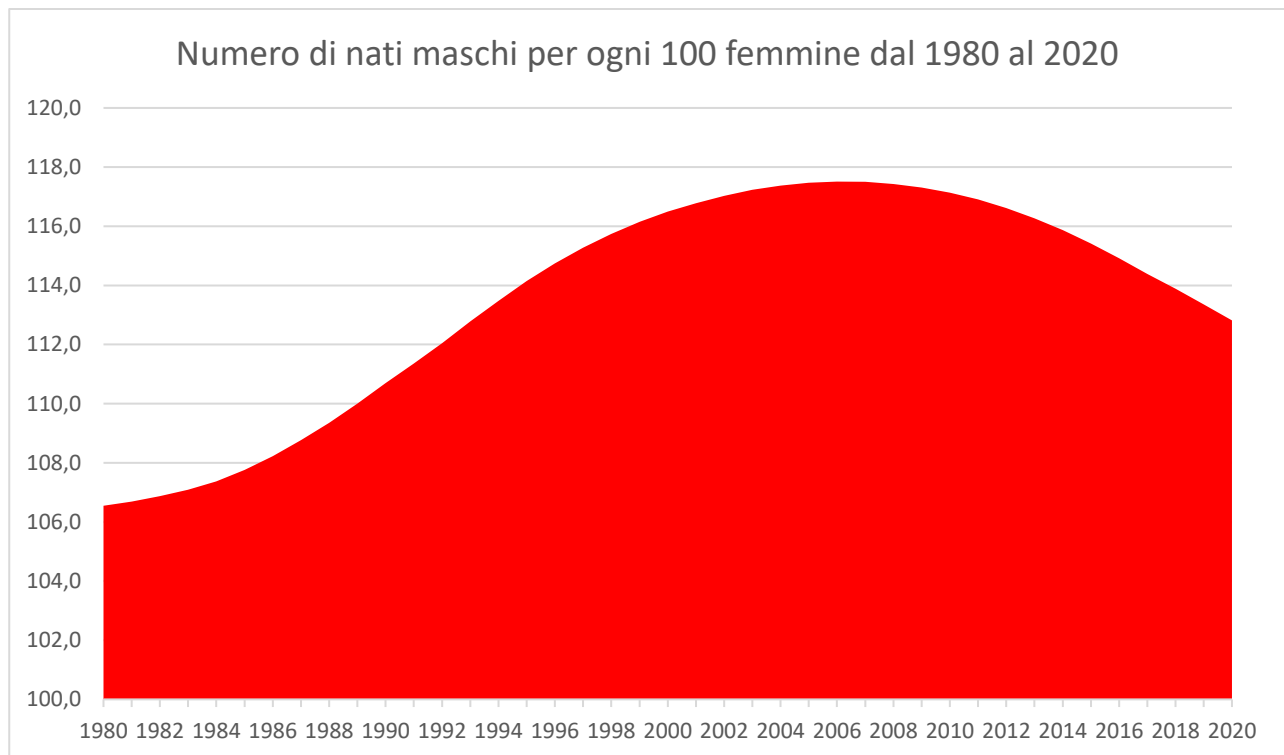
Grafico sul quoziente di fecondità in Cina misurato per quinquennio dal 1965-1970 al 2015-2020 in base a dati dell'O.N.U.

<https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Fertility/>

FileFERT/4: Total fertility by region, subregion and country, 1950-2100 (live births per woman)

Per il raggiungimento di tali obiettivi si dovette far ricorso a una grande quantità di sterilizzazioni e di aborti, spesso ambedue le pratiche furono forzate, inoltre anche quando non direttamente ordinata dalle autorità tale pratica abortiva si abbatté in particolare sui feti di sesso femminile, che vennero selettivamente eliminati. Ciò fu dovuto a vari motivi, in gran parte riconducibili alla tradizione cinese di costringere i figli maschi a sostenere i genitori anziani. Tradizione da cui erano esentate le femmine, appunto per questo avevano un minor valore agli occhi dei genitori. Inoltre, i figli maschi sono coloro che portavano avanti il nome familiare e tutto ciò faceva sì che nella società cinese fosse presente una preferenza culturale per i figli maschi anche in ambito riproduttivo.

Numero di nati maschi su 100 femmine dal 1980 al 2020.



Fonte: <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Fertility/>

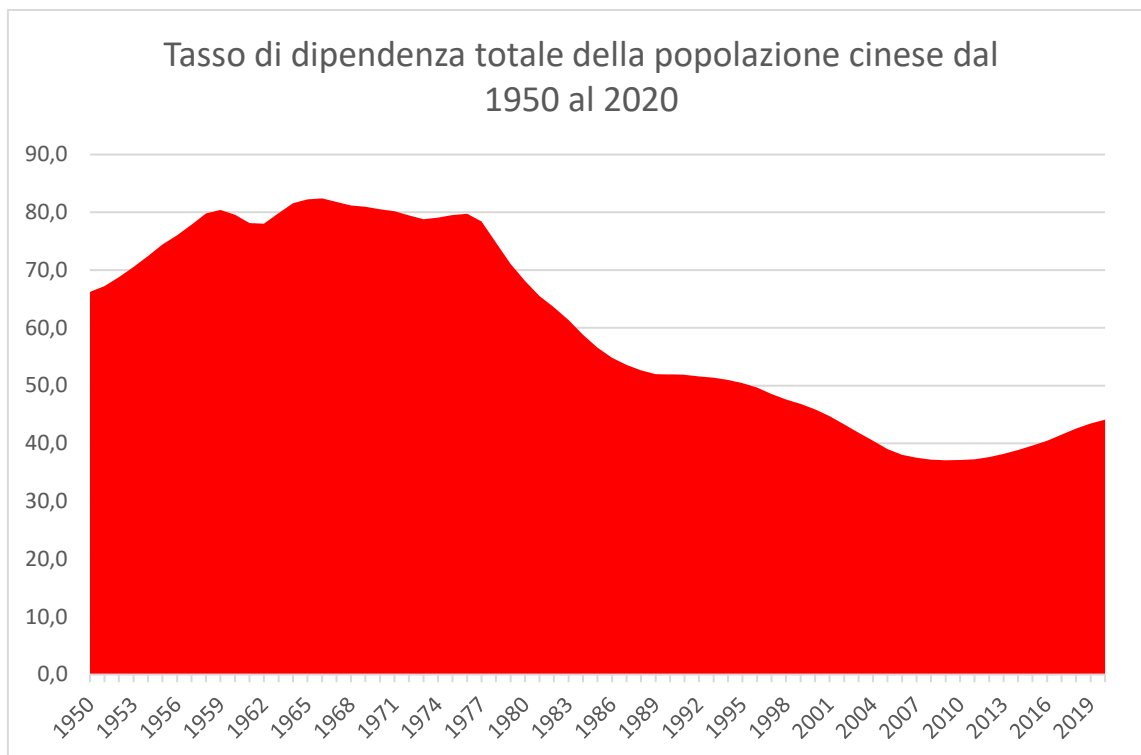
File FERT/2: Sex ratio at birth by region, subregion and country, 1950-2100 (male births per female births)

Una preferenza questa che sembra che si stia attenuando solo nell'ultimo decennio, ovvero da quando si è iniziato a smantellare gradualmente la politica del figlio unico prima e in seguito l'intera politica di controllo coercitivo delle nascite.

La politica del figlio unico ha inizialmente provocato una riduzione del numero dei giovani non ancora in età lavorativa e di conseguenza una riduzione del tasso di dipendenza, facilitando lo sviluppo economico, ma in seguito ha comportato un aumento del numero degli anziani e un nuovo rialzo del tasso di dipendenza.

Caratteristiche queste che prima o poi, se l'attuale tendenza alla bassa natalità non verrà invertita, comporterà crescenti difficoltà anche allo sviluppo economico sociale che tanto interessa il Partito Comunista Cinese.

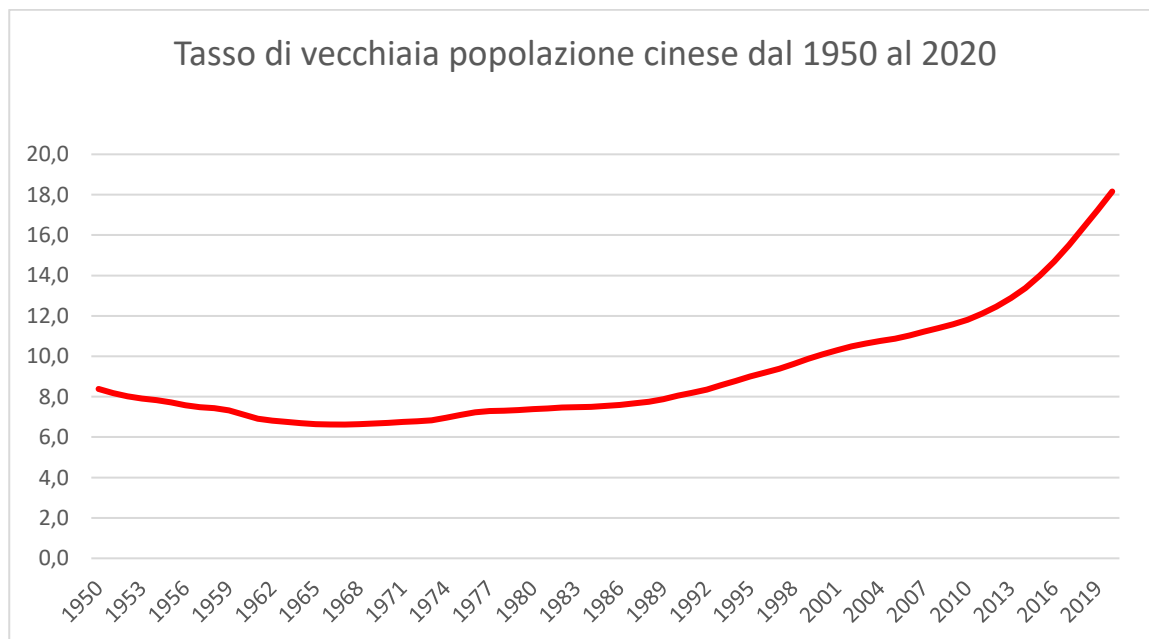
Indice di dipendenza in Cina dal 1950 al 2020, popolazione dai 0 ai 14 anni sommata alla popolazione d'età superiore ai 65 anni diviso la popolazione dai 15 ai 65 anni.



Fonte: <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Population/>

File POP/11-A: Total dependency ratio (<15 & 65+)/ (15-64) by region, subregion and country, 1950-2100 (ratio of population 0-14 and 65+ per 100 population 15-64)

Indice di vecchiaia in Cina dal 1950 al 2020, percentuale di ultra sessantacinquenni sulla popolazione dai 15 ai 64 anni.



Fonte: <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Population/>

File POP/7-1: Total population (both sexes combined) by five-year age group, region, subregion and country, 1950-2100 (

## L'abolizione della politica del figlio unico e l'ascesa di Xi Jinping

Dopo essere stato in vigore per più di due decenni, la politica del figlio unico ha iniziato a vedere un certo rilassamento nel 2002, quando alle coppie che erano costituite da genitori entrambi figli unici è stato concesso il permesso di dare alla luce un secondo figlio ma questo solo in alcune parti della Cina. Un'ulteriore evoluzione la si ebbe circa un decennio dopo. "Nel 2013, il governo centrale ha esteso questa politica per consentire ai genitori di richiedere la certificazione per avere un secondo figlio se uno dei due era figlio unico". [16]

Non dovrebbe passare in secondo piano che tale cambio di rotta coincise con l'ascesa al potere dell'attuale leader Xi Jinping egli viene considerato da molti osservatori sia internazionali che stranieri come un accentratore di poteri e portatore di una visione della politica ancora più autoritaria di quella avuta dai suoi predecessori, ovviamente ad eccezione di Mao Zedong, tutta via riguardo la politica del controllo delle nascite si è dimostrato meno autoritario di Deng Xiaoping e degli altri leaders che si sono succeduti al potere negli ultimi decenni. Ci sarebbe da chiedersi perché un politico portatore di una visione più verticista e autoritaria sia stato così relativamente liberale in un ambito in cui fino a pochi anni fa l'autoritarismo era stato il tratto comune della classe di governo e la risposta a tutto ciò probabilmente può essere trovata nei semplici dati di fatto che hanno costretto il Partito Comunista Cinese a rivedere e successivamente ad abolire la politica del figlio unico, ovvero il progressivo invecchiamento della popolazione e il timore di una sua eventuale riduzione.

Va ulteriormente ricordato inoltre che la Cina è uno stato dove a causa delle tradizioni confuciane è fatto obbligo ai figli maschi di sostenere economicamente i genitori anziani, tale obbligo non è solo morale ma può portare a contenziosi legali in caso di mancato adempimento di tali obblighi, la situazione è aggravata dall'inadeguatezza del sistema pensionistico cinese "Nel 2010, solo il 30 per cento circa degli anziani faceva affidamento sui trasferimenti pubblici, come le pensioni, come principale fonte di reddito, e quasi tutti coloro che percepivano le pensioni erano residenti nelle città". [17] Il restante 70% è totalmente a carico dei propri figli. È abbastanza ovvio comprendere come una popolazione di figli unici incontrerà molte difficoltà a sostenere i propri anziani da soli e contemporaneamente sostenere le spese per la crescita dei propri figli.

In un articolo del 2015 si poteva leggere "Da oltre un decennio i demografi cinesi chiedono la revoca della politica del figlio unico, citando gli aspetti negativi qui identificati e la recente comparsa della carenza di manodopera in alcuni settori, che potrebbero minacciare la crescita economica". [18] Il governo cinese è stato a lungo frenato dal dare ascolto ai suoi demografi per il timore che l'abolizione della politica del figlio unico avrebbe portato a un nuovo baby boom, i demografi hanno cercato di fugare questi dubbi sostenendo che l'alto costo delle abitazioni e dell'istruzione avrebbe frenato la natalità, soprattutto nelle aree urbane che erano già quelle con più bassi tassi di natalità e che con l'andare del tempo a causa dei progressi economici andavano attirando sempre più popolazione al proprio interno, ma i timori dei politici fecero sì che la politica venisse allentata solo gradualmente nell'arco di un decennio.

Questa "Politica selettiva dei figli a due" è stata progettata per promuovere lo sviluppo sostenibile ed equilibrato della popolazione. In poco tempo, questa politica è stata sostituita dalla sua versione aggiornata, la politica universale dei due figli, entrata in vigore nel gennaio 2016 mentre poneva ufficialmente fine alla politica del figlio unico. Segnala che la precedente graduale transizione dalla politica del figlio unico alla sua sostituzione è stata completata, mentre indica che la cultura della fertilità in Cina è

cambiata da una di restrizione a una di incoraggiamento. Secondo tale politica, tutti i genitori cinesi sono stati incoraggiati ad avere due figli indipendentemente dal loro sesso. [19]

Con l'introduzione della politica selettiva dei due figli nel 2013, si prevedeva che nei successivi tre o quattro anni si sarebbero verificati da 10 a 12 milioni di nascite in più. Utilizzando il Chinese General Social Survey (CGSS), l'indagine di Meng e Lyu ha suggerito che l'attuazione della politica dei due figli ha migliorato le intenzioni di fertilità almeno per il breve termine dei residenti tra il 2013 e il 2015, in particolare nel gruppo più giovane. [20]

Tuttavia, tra i 17 ei 49 anni, la fascia d'età di fertilità delle donne presa in esame nello studio di Wei 2022, l'impatto della politica dei due figli sulle intenzioni di fertilità delle donne ha mostrato una tendenza in calo con l'avanzare dell'età delle stesse. Ciò ha portato alcuni studiosi ad avere dei dubbi sul fatto che l'obiettivo principale di politica dei due figli, frenare il calo del tasso di fertilità, potrebbe non stare funzionando.

Venne dato un annuncio clamoroso, anche se ormai non del tutto inaspettato, a partire dal 1° gennaio 2016, tutte le coppie cinesi poterono avere due figli. Con quest'ultimo decisivo cambiamento, lo Stato cinese ha cominciato a ritirarsi dal controllo delle decisioni riproduttive delle coppie. Un cambiamento ancora più significativo che è stato annunciato come parte del terzo passaggio è che le coppie, a differenza del recente passato, non sono più tenute a chiedere l'approvazione del governo per avere un figlio, sia esso il primo o il secondo, ma solo a registrare in seguito il parto. Mentre l'annuncio si ferma prima di revocare tutte le restrizioni e la lingua ufficiale contiene ancora la retorica di "continuare la politica statale di base del controllo delle nascite", anche se non venne detto esplicitamente sembrò che fosse solo questione di tempo per permettere alle famiglie cinesi di scegliere liberamente quando e quanti figli avere. [21]

Questo segna la fine della politica cinese del figlio unico, che ha limitato la maggior parte delle famiglie cinesi a un solo figlio per un periodo di 35 anni. Tuttavia, il cambiamento di politica cinese dal punto di vista demografico è arrivato almeno un decennio più tardi di quanto avrebbe dovuto. La popolazione si è ormai abituata a fare un solo figlio e difficilmente tornerà a farne in numero sufficiente a garantire il ricambio generazionale. Le lezioni da trarre non riguardano solo la politica e l'elaborazione delle politiche pubbliche, ma anche il modo in cui parti della comunità accademica hanno informato e dis informato l'elaborazione delle politiche pubbliche. Il processo di fine della politica del figlio unico è avvenuto in tre fasi negli ultimi tre anni.

È iniziato nel marzo 2013, quando la Cina ha fuso la Commissione nazionale per la popolazione e la pianificazione familiare con il Ministero della Salute per creare una nuova Commissione nazionale per la salute e la pianificazione familiare. Otto mesi dopo, nel novembre 2013, la Cina ha annunciato un parziale allentamento delle politiche che ha consentito alle coppie di avere due figli se uno dei genitori è figlio unico.

Come abbiamo visto ci si aspettava che ciò avrebbe portato a un immediato aumento delle nascite ma sorprendentemente, tra gli oltre 11 milioni di coppie stimate che potevano avere un secondo figlio secondo la nuova regola, solo 1,69 milioni avevano presentato domanda ad agosto 2015, quando ancora si doveva sottostare a simili pratiche burocratiche, rappresentando il 15,4% di tali coppie (Xi 2015). Il terzo e ultimo passaggio ha avuto luogo nell'ottobre 2015 per consentire a tutte le coppie di avere due figli nel 2016. [22]

## Politiche demografiche di altri stati

A questo punto dopo aver riconosciuto gli aspetti autoritari di tale politica e anche le conseguenze negative c'è da chiedersi se la politica del figlio unico sia stata realmente necessaria oppure se si sarebbe potuto raggiungere la stabilità demografica e se i risultati demografici sarebbero stati altrettanto rapidi e netti? Si sarebbe raggiunto un equilibrio maggiormente funzionale alla vita delle varie nazioni con metodi meno autoritari e più rispettosi delle scelte di vita dei singoli? Per rispondere a questa domanda si rende

opportuno un confronto con altri stati che più o meno nello stesso periodo di tempo affrontarono la transizione demografica.

## Taiwan

Taiwan è insieme a Singapore e alla Cina stessa uno dei pochissimi stati al mondo a essere a maggioranza di etnia Han, esso è stato unito alla Cina fino al 1949, quindi gli sviluppi demografici e di altra natura che si sono manifestati in esso possono essere considerati una buona approssimazione di quelli che avrebbero potuto svolgersi in Cina.

Taiwan aveva fino ai primi anni 60 un quoziente di fecondità che si aggirava intorno a 6, un livello simile a quello cinese di quegli stessi anni, un quoziente che è rapidamente diminuito nel corso di un quarto di secolo per precipitare al di sotto dei 2 figli per donna a metà degli anni 80 e ha toccato un minimo di 0,9 nel 2010 per poi avere una modesta risalita negli anni successivi [23] al punto che a partire dal 2006 si è iniziato a mettere in atto politiche pro natalità, anche se tali politiche sono circondate dallo scetticismo da parte degli stessi governanti.

Tale cambiamento è stato reso possibile dal cambiamento degli stili di vita legati allo sviluppo economico, che ha portato a: un cambio di atteggiamento nei confronti dei figli; un progressivo ritardo dell'età del primo matrimonio; un aumento della partecipazione al lavoro di una percentuale crescente di donne. [24]

Taiwan iniziò l'implementazione di un piano di pianificazione familiare nel 1964, quando il quoziente di fertilità aveva già cominciato a ridursi, seppur rimanendo a livelli insostenibilmente elevati, in una prima fase si promosse la contraccezione, nel 1976 venne avviata una seconda fase che puntava a ridurre il tasso di natalità, tale piano non ottenne immediatamente i risultati sperati perché in quegli anni stavano entrando in età riproduttiva i nati durante il baby boom nati dopo la fine della seconda guerra mondiale, ma il quoziente di fecondità continuò a scendere, inoltre si verificò un cambio dell'economia con una terziarizzazione dell'economia, sempre più donne poterono entrare nel mercato del lavoro con relativa riduzione del tasso di natalità.

Una causa della progressiva riduzione del quoziente di fertilità successivamente agli anni 80 è stata sicuramente l'aumento dell'età delle donne al primo matrimonio. "Nel 1980, l'età al primo matrimonio per le donne era in media di 23,8 anni. Nel 1990 è diventato 25,8 anni, poi 28,1 anni nel 1996, in diminuzione a 26,4 anni nel 2001, e poi salendo a 27,8 anni nel 2006". [25] Un altro dato che spiega la riduzione del tasso di natalità è da attribuirsi all'aumento dei livelli di istruzione, "Uno schema generale per tutti i paesi, incluso Taiwan, è che la fertilità completata è associata negativamente al livello di istruzione. Se prendiamo in considerazione il livello di istruzione delle donne con coniugi, vediamo che con l'aumento del livello di istruzione, il numero dei figli scendono, ad esempio, da 3,31 per le donne con coniugi in possesso di titolo di studio medio, a 2,09 per i diplomati ea 1,73 per i frequentanti college o istituti di istruzione superiore. Ciò significa che con l'istruzione superiore, il matrimonio tassi diminuiscono e allo stesso tempo diminuisce anche il tasso di natalità". [26]

Come si vede Taiwan che a differenza della Cina ha iniziato il suo percorso verso lo sviluppo economico diversi anni prima e senza bisogno alcuno di politiche coercitive sulle nascite ha visto la sua natalità ridursi a livelli addirittura inferiori a quelli cinesi.

## Vietnam

Un'altra nazione asiatica che dovette confrontarsi con una forte crescita demografica e con la necessità di frenarla in qualche modo è stato il Vietnam, una nazione con una cultura tradizionale di tipo confuciano simile a quella cinese, Alla fine degli anni Ottanta si trovava ad avere un quoziente di natalità di oltre 4 figli per donna, il governo introdusse nel 1989 una politica che obbligava le famiglie ad avere solo due figli, ciò



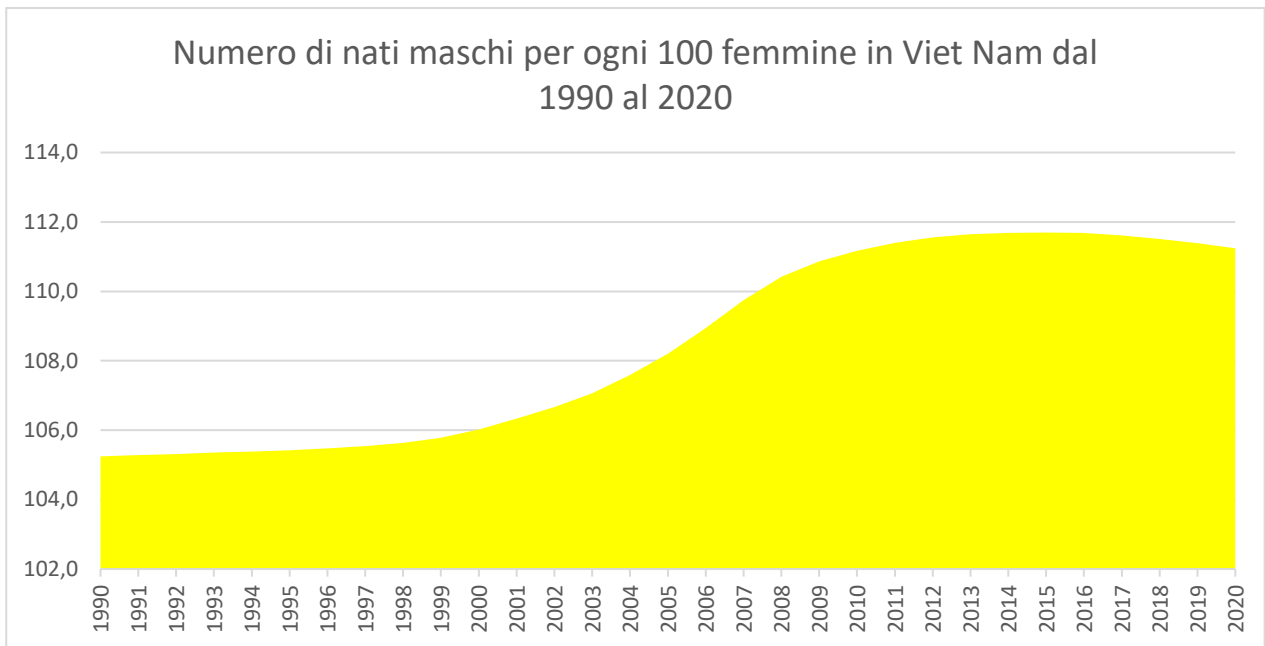
venne fatto allo scopo oltre di ridurre la crescita demografica anche quello di liberare le donne dai troppi obblighi familiari e renderle disponibili al lavoro extradomestico.

Tale politica a differenza di quella cinese venne condotta con maggior energia nelle aree rurali che in quelle urbane; tuttavia, le maggiori opportunità di lavoro per le donne in area urbana fecero sì che la riduzione della natalità si verificasse con maggior intensità in tali aree che non in quelle rurali. Si raggiunse lo scopo di ottenere una riduzione dei tassi di natalità mentre si ebbe solo un leggero aumento del tasso di occupazione femminile. Tale politica venne portata avanti con l'obiettivo di mantenere la crescita della popolazione entro livelli moderati. Per far rispettare questa politica si applicava una multa a tutte le famiglie eccetto quelle appartenenti alle minoranze etniche, sia la multa che le eccezioni per le minoranze sono prassi simili a quelle cinese. Da ciò risulta evidente dove i dirigenti vietnamiti abbiano trovato l'ispirazione per la loro politica; tuttavia, bisogna aggiungere che le loro scelte si rivelarono più moderate di quelle cinesi per ciò che riguarda gli obiettivi. Le famiglie delle minoranze etniche potevano avere un terzo figlio se lo desideravano. Coppie che hanno già avuto un figlio ma hanno avuto una coppia o una terzina di gemelli come seconda nascita non erano considerate in violazione della politica. La politica includeva anche i requisiti sull'età minima per la gravidanza e la distanza tra le nascite. Per i dipendenti statali e i funzionari governativi, l'età minima per avere figli doveva essere di 22 anni per le donne e 24 per gli uomini. Il secondo bambino, se lo si fosse desiderato, avrebbe dovuto essere distanziato dal primo da un periodo da 3 a 5 anni, ad eccezione delle donne di età pari o superiore a 30 anni.

Il governo ha negato il certificato di nascita ai terzo geniti. Se le famiglie avessero violato la politica, avrebbero dovuto pagare una multa di circa 80 dollari, che equivaleva a 10 mesi di reddito nel 1995. Dipendenti statali e funzionari governativi che lo avessero fatto non avrebbero ottenuto una promozione o sarebbero stati relegati a lavori di basso livello nelle città più piccole o, in alcune casi, avrebbero perso il lavoro se avessero violato la politica. Il governo ha sovvenzionato le tasse di alloggio, assistenza sanitaria e istruzione per i primi due bambini, ma non per il terzo figlio. Le famiglie con più di due figli dovevano pagare costi aggiuntivi per alloggio, istruzione e assistenza sanitaria del terzo figlio. Con queste multe e pene, la politica imponeva costi reali alle famiglie che avessero avuto un terzo figlio, e c'era un'aspettativa plausibile che la politica riducesse la fertilità.

Il governo ha offerto una ricompensa di \$ 20 alle donne sottoposte a isterectomia, il governo ha anche fornito gratuitamente dispositivi anticoncezionali e pillole anticoncezionali alle aventi diritto che si sono registrate per praticare la pianificazione familiare. Una caratteristica del Vietnam è che la carenza di macchine a ultrasuoni per conoscere il sesso dei feti ha reso impraticabile per molti per diversi anni gli aborti selettivi. Tale politica è stata abolita quasi contemporaneamente alla politica di controllo delle nascite in Cina, il motivo di ciò è che il tasso di natalità era sceso al di sotto del tasso di sostituzione. [27]

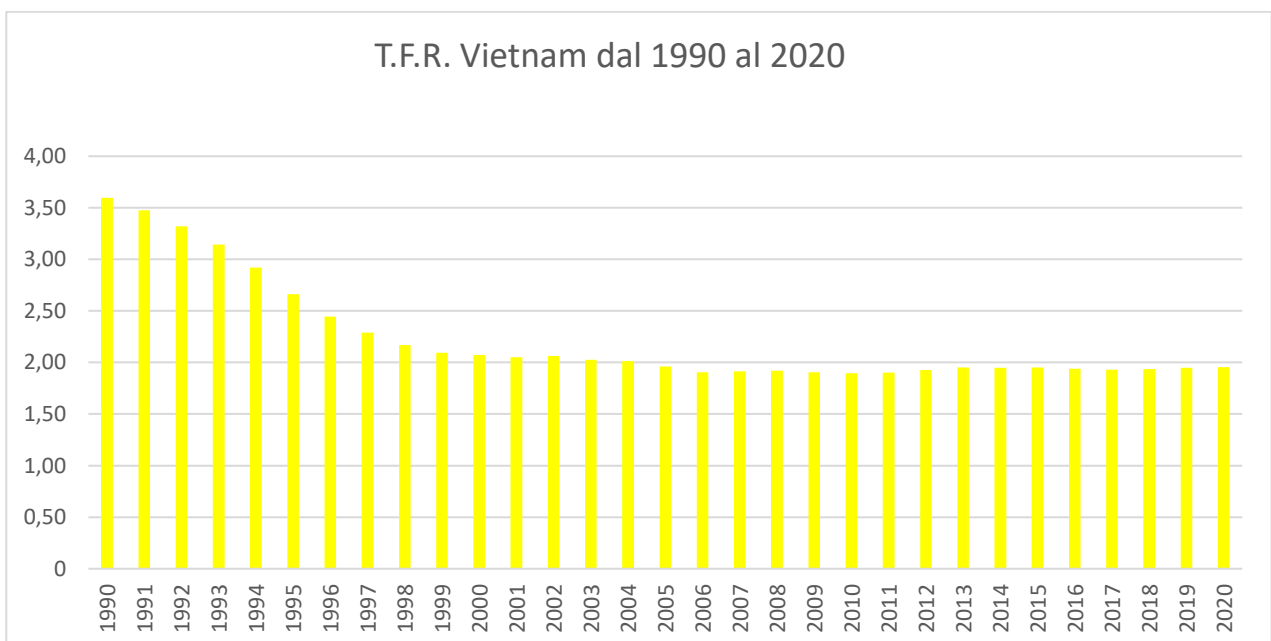
Numero di nati maschi per ogni 100 femmine dall'introduzione della politica dei due figli 1990 al 2020, si noti come solo negli anni a cavallo del cambio del millennio si sia registrato un crescente divario tra nati maschi e femmine, maggiore di quello normalmente presente in assenza di aborti selettivi in base al sesso, così come si può notare si ha inoltre una leggera riduzione di tale squilibrio a partire dal 2016.



Fonte: <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Population/>

File POP/04: Sex ratio by select age group, region, subregion and country, annually for 1950-2100 (males per 100 females by age group) Estimates, 1950 – 2021

Tasso di fecondità totale vietnamita dall'introduzione della politica dei due figli al 2020, si noti come il T.F.R. fosse sceso sotto il livello di sostituzione già nel 1999, negli stessi anni in cui si iniziò ad accentuare la differenza tra il numero dei nati maschi rispetto alle femmine, sia per quanto riguarda la natalità totale che per quanto riguarda la differenza tra i nati dei due sessi le autorità furono lente a percepire le novità nelle pratiche riproduttive e adeguare le politiche statali alle mutate esigenze.



Sud Corea

In Corea del Sud subito dopo la fine della guerra del 1950-1953 si ebbe un baby boom, il quoziente di fecondità era di circa 6 figli per donna, il governo si impegnò in una politica di riduzione della natalità, già nei primi anni 70 era sceso a un valore di 4,5, verso la metà degli anni 80 il quoziente di fecondità era sceso al di sotto del valore di 2,1 e una volta essere sceso al di sotto del tasso di sostituzione non l'ha superato più, a partire dal 2018 tale valore si è sempre collocato al di sotto di 1 figlio per donna, con un'ulteriore tendenza a un leggero ma costante calo.

La transizione demografica in Corea può essere suddivisa in varie fasi, una prima durante l'occupazione coloniale giapponese, a partire dal 1910 si ebbe un calo della mortalità che diede vita a un aumento della popolazione, questo periodo che finisce nel 1945 con la sconfitta del Giappone è segnato dal punto di vista demografico dal classico calo della mortalità accompagnato dal mantenimento di abitudini riproduttive dell'epoca precedente la transizione demografica, con la fine dell'occupazione giapponese e dopo un breve periodo di pace si combatté sul suolo della penisola di Corea la guerra omonima, terminata la quale si assistette a un forte aumento della popolazione. [28]

Con lo stabilizzarsi della situazione politica e l'ascesa al potere del dittatore militare Park Chung-hee [29] (Britannica) si ebbe una decisa svolta nella vita politica, economica e demografica coreana, Park instaurò un regime autoritario, diede impulso all'economia e avviò politiche di controllo delle nascite nel 1962, consistenti nella fornitura di contraccettivi e nell'emanare disincentivi economici e legali contro coloro che si riproducevano eccessivamente, altrettanto e forse anche più importante fu la rapida crescita economica che la Sud Corea visse negli anni Sessanta e Settanta, con una significativa riduzione della povertà estrema e un calo della mortalità infantile.

L'economia continuò a crescere negli anni 80 anche dopo il ritorno alla democrazia e la natalità continuò a diminuire. Le cause di questo crollo a un livello di natalità insostenibilmente basso vanno ricercate in un radicale cambio degli stili di vita, in uno stato economicamente dinamico un numero crescente di donne ha ricevuto una formazione scolastica di livello terziario tale da aprire loro le porte di una brillante carriera e ciò ha fatto sì che il rapporto costo opportunità per quanto riguarda la questione di avere o meno figli si sia spostato al punto tale da far sì che molte di esse decidessero di far prevalere l'autoaffermazione professionale alla vita familiare, come conseguenza di ciò si è progressivamente alzata l'età delle donne al primo matrimonio, una tendenza questa che molti studiosi ritengono essere la principale causa del calo delle nascite. [30]

Sono state intraprese politiche pro-natalità ma nonostante le forti cifre spese e nonostante i molti provvedimenti atti a conciliare il lavoro con la vita familiare esse non hanno avuto successo e attualmente la Sud Corea sembra destinata a conoscere un inarrestabile declino demografico al punto che, nonostante il forte nazionalismo, nella prassi si sta facendo un crescente ricorso all'immigrazione di cittadini stranieri.

## Giappone

Un altro stato dell'area Asia Pacifico che ha conosciuto una rapida transizione demografica nel corso del XX secolo è il Giappone, esso è stato il precursore dell'industrializzazione nell'area nel XIX secolo e ha preceduto gli altri stati anche nelle vicende demografiche, anche se in questo caso la differenza è stata di pochi decenni.

La caratteristica che differenzia il Giappone dalla Cina e da gran parte dei paesi presi in esame è che esso ha conosciuto una riduzione del quoziente di fecondità suddivisa in più fasi ben distinte tra loro dal punto di vista temporale, ancora nel 1947 in esso si aveva una media di 4,5 figli per donna, dieci anni dopo il tasso si era ridotto a circa 2 figli per donna, una natalità che assicurava in maniera quasi perfetta il ricambio generazionale, ma a partire dagli anni 70 si ebbe un'ulteriore calo della natalità, che scese a 1,57 figli per donna nel 1990, [31] per poi scendere ulteriormente a 1,26 figli per donna nel 2005. Sono state avviate politiche allo scopo di far riprendere la natalità ma con risultati alquanto modesti.

In Giappone risulta difficile sostituire i vuoti dovuti al declino della fecondità con immigrati a causa del forte nazionalismo che ne ostacola l'accettazione, il risultato di ciò è una realtà caratterizzata da un progressivo invecchiamento della popolazione, che già oggi è quella con la più elevata età media al mondo, circa 50 anni, inoltre "Nel 2015, il 27% della popolazione giapponese aveva 65 anni e oltre e le proiezioni indicano che entro il 2060 circa il 40% della popolazione giapponese sarà anziana", [32] si prevede inoltre che l'età media sia destinata a salire ulteriormente, [32] anche perché in Giappone si sono progressivamente affermati degli stili di vita che non prevedono l'opportunità di riprodursi. "Nel 2010, l'11% delle donne e il 20% degli uomini all'età di 50 anni non erano mai stati sposati e la tendenza non mostra segni di inversione. Poiché la gravidanza al di fuori del matrimonio è rara, questo basso tasso di matrimoni significa che molti uomini e donne giapponesi non avranno mai figli". [33]

Ma non è solo una questione di stili di vita e di scelte individuali ma anche di opportunità lavorative. "Nel 1960, il 97% degli uomini di età compresa tra 25 e 29 anni era impiegato, ma nel 2010 questo numero era sceso all'86%. Nello stesso periodo, i tassi di occupazione delle giovani donne sono aumentati drasticamente, dal 50% nel 1960 al 72% nel 2010". [34] La riduzione del numero di giovani uomini con disponibilità economiche tali da sostenere una famiglia e l'aumento delle giovani donne con disponibilità tali da non necessitare di essere sostenute da un uomo ha contribuito ad alzare l'età del primo matrimonio per le donne e di conseguenza ha contribuito a ridurre il tasso di natalità.

## India

L'India è uno stato profondamente diverso dalla Cina i due stati hanno in comune l'essere i due maggiori giganti demografici del mondo, ma sono profondamente differenti dal punto di vista culturale. Tali differenze hanno fatto sentire il loro impatto anche nelle politiche demografiche.

Mentre in Cina negli anni 50 era prevalente un atteggiamento pro-natalità in India già dal primo piano quinquennale del 1952 era stato lanciato un programma di pianificazione familiare che aveva come obiettivo la riduzione della fecondità, l'India fu il primo grande paese ad adottare politiche di controllo delle nascite, tale obiettivo fu perseguito fino all'inizio degli anni '80 inizialmente attraverso due tipi di approcci uno di tipo strettamente medico fornendo servizi contraccettivi e l'altro naturale. Già prima dell'indipendenza diversi leader indipendentisti, tra cui il futuro primo ministro Nehru, erano preoccupati dalla crescita incontrollata della popolazione, molti di questi politici temevano che una crescita incontrastata della popolazione sarebbe stata un ostacolo alla crescita economica, oltretutto molti di questi politici erano affascinati dalle idee socialiste e quindi non alieni da una qualche forma di ingegneria sociale, in quegli anni si discusse oltre che di controllo delle nascite anche di politiche eugenetiche consistenti nella sterilizzazione di persone affette da malattie ereditarie. [35] Tuttavia il governo in questi anni non intraprese politiche coercitive.

Ma nonostante questo primo sforzo la popolazione continuò a crescere a ritmi sostenuti. Visti gli scarsi risultati nel 1962 si cambiò sistema adottando un modello più severo, creando un dipartimento apposito per la pianificazione familiare, basando la politica di controllo delle nascite su incentivi economici e incentrato sulle sterilizzazioni volontarie. Venne aumentato sostanzialmente il numero delle cliniche specializzate in attività di pianificazione familiare, venne richiesto a ogni villaggio e a ogni città di creare un comitato di pianificazione familiare, lo scopo di questi sforzi era quello di portare il tasso di natalità al 2,5%. Vennero forniti tutti i possibili contraccettivi esistenti all'epoca. Venne anche legalizzato l'aborto purché compiuto entro i primi tre mesi di gravidanza.

Con l'ascesa di Indira Ghandi, figlia di Nehru, alla carica di primo ministro si ebbe una svolta nelle politiche di controllo delle nascite. La questione demografica era entrata a far parte del curriculum scolastico e seppure l'obiettivo prefissato fosse più modesto, si puntava a un tasso di natalità del 3%, furono adottate misure coercitive. Venne alzata dai 15 ai 18 anni l'età minima per il matrimonio per le donne e 21 anni per

gli uomini. Si ebbe per un breve periodo dal 1975 al 1977, il periodo d'emergenza, in cui il problema della popolazione lo si intendeva risolvere attraverso la pratica delle sterilizzazioni forzate, in un solo anno vennero sterilizzati oltre 8 milioni di uomini, fossero essi consenzienti o meno, rimase famosa la pratica di prender gli uomini dai treni di Mumbai e trascinarli a forza per la sterilizzazione a meno che non avessero un cartellino che attestava che l'avevano già effettuata. [36]

Non stupisce se di fronte a simili sistemi alla prima occasione gli elettori abbiano cambiato governanti, ciò avvenne sia a livello centrale che in quello dei singoli stati dove il partito del congresso perse gran parte delle posizioni di governo, dal 1977 si passò a una politica orientata più a uno sviluppo complessivo che non agli obiettivi, che pure rimanevano, rinunciando completamente alla pratica delle sterilizzazioni forzate, anche se sono rimaste quelle volontarie sia su uomini che su donne, il nome del piano venne modificato da pianificazione familiare a benessere familiare, estendendo ulteriormente la rete delle cliniche, si è fatta una propaganda per convincere le persone a distanziare le nascite tra loro, si è continuato a pagare incentivi allo scopo di scoraggiare la natalità, che doveva scendere al 3%. [37]

Nonostante gli sforzi, gli obiettivi non furono raggiunti, il censimento del 1991 rendeva esplicito ciò dimostrando che l'India aveva una delle popolazioni in più rapida crescita al mondo, l'obiettivo del controllo della crescita della popolazione è rimasto una priorità per il governo indiano anche se si è tentato di introdurre approcci senza obiettivi e a partire dal 1996 il governo indiano ora ha tentato di controllare la crescita della sua popolazione indirettamente, attraverso lo sviluppo umano, come l'occupazione, istruzione e sanità pubblica. Si è deciso di dare ampie quote dell'assistenza del governo centrale agli stati con le migliori prestazioni, coinvolgendo organizzazioni non governative e leader della comunità nei programmi di controllo della popolazione, migliorando la condizione delle donne attraverso l'alleviamento della povertà e cercando di aumentare l'occupazione, migliorare la formazione e le infrastrutture, ridurre i tassi di mortalità infantile e materna e introdurre lo studio della popolazione nelle scuole.

Gli obiettivi erano di abbassare il quoziente di fecondità al livello di sostituzione entro il 2010 e stabilizzare la popolazione entro il 2045, in quegli stessi anni si ebbe una forte crescita dell'economia, soprattutto nel settore terziario, cosa questa che creò opportunità di lavoro anche per le donne, questo fece aumentare il costo di avere figli per le donne, che sempre più difficilmente rinunciavano a lavorare per riprodursi, il tasso di fecondità si ridusse dal 4,97% nel 1980 al 2,44% nel 2015, le politiche di controllo delle nascite hanno avuto uno scarso successo mentre un impatto più significativo sembra averlo avuto lo sviluppo economico e la modernizzazione della società.

## Iran

L'Iran rappresenta l'opposto della Cina all'interno di questa analisi comparata, sia per le fortissime differenze culturali preesistenti tra i due paesi, sia perché mentre la Cina ha vissuto una rivoluzione marxista l'Iran ne ha vissuto una islamica sotto molti aspetti conservatrice, inoltre mentre in Cina si è optato per una politica caratterizzata dalle imposizioni da parte dello stato in materia riproduttiva in Iran si è puntato interamente su metodi non coercitivi.

Si stima che la popolazione iraniana al principio del XX secolo ammontasse a circa 10 milioni di persone, un numero cresciuto fino a circa 13 milioni nel 1933. [38] La tradizione iraniana valutava positivamente il matrimonio precoce e universale per motivi sociali e religiosi, inoltre erano presenti i classici motivi a sostegno dell'alta natalità, alta mortalità infantile e la dipendenza dei figli come sostegno per la vecchiaia dei genitori. Come in tutte le società precedenti la transizione demografica l'alta mortalità compensava l'elevata fecondità e manteneva il tasso di crescita della popolazione entro una percentuale bassa. Il primo censimento nazionale della popolazione nel 1956 ha rivalutato una popolazione di circa 18,9. Il secondo censimento del 1966 ha segnalato un balzo della popolazione iraniana a circa 25,8 milioni. [] Da ciò risulta che, nel secondo terzo del ventesimo secolo, l'Iran è passato da una popolazione ad alta fecondità e alta

mortalità a una con fecondità alta e mortalità relativamente bassa, la classica transizione demografica. Nel 1966 lo Scià firmò la Dichiarazione sulla popolazione dei leader mondiali, tale dichiarazione era un impegno ad attuare programmi di pianificazione familiare per tenere sotto i livelli accettabili la crescita della popolazione. Iniziò il programma di pianificazione familiare dell'Iran. Dopo un decennio, il terzo censimento del 1976 ha rivelato una popolazione di circa 33,7 milioni. []

L'opinione dei demografi è, o forse è meglio dire era, che la diminuzione della fecondità nei paesi in via di sviluppo si ottiene lentamente, in particolare quelle più influenzate dalle idee occidentali. Queste idee consistono in una combinazione di sviluppo economico e programmi di pianificazione familiare sponsorizzati dal governo, tali idee non sono solo il frutto di un'assimilazione da parte dei popoli di varie parti del mondo di pratiche occidentali ma sono anche attivamente promosse da istituzioni come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. Tale diminuzione della fecondità si è manifestata in diversi paesi già presi in considerazione nella presente tesi, la rivoluzione islamica ha fatto sì che queste idee non fossero implementate in Iran, ma la fecondità è diminuita altrettanto velocemente, se non più velocemente che nei paesi in cui tali idee sono state applicate.

L'Iran sotto il governo dello Shah ha provato a seguire le idee occidentali a partire dagli anni '60, ma i cambiamenti sono stati modesti. Il quoziente di fecondità è rimasto stabile intorno al valore di 6 figli per donna durante gli anni '70 mentre l'economia ha continuato a ristagnare con una gestione centralizzata, nonostante il boom dovuto all'aumento del valore delle esportazioni di petrolio o forse proprio a causa di questo. Ciò perché il boom petrolifero ha messo a disposizione dello Stato ampie risorse finanziarie, tali risorse sono state utilizzate per rafforzare il capitalismo di Stato, al punto che al momento della rivoluzione il settore pubblico valeva circa il 43% del P.N.L. Tale situazione economica provocò un generale malcontento che fu una delle cause principali, se non la principale dello scoppio della rivoluzione.

Riguardo la pianificazione familiare vi fu la fondazione del Dipartimento di Salute nel 1955 che aveva lo scopo di occuparsi di questioni materiali e di assistenza sanitaria per l'infanzia. Nel 1962 il governo incluse le questioni relative alla popolazione nel Terzo Piano di Sviluppo (1963-1967). Nel 1964 fu emessa una fatwa da parte dello sceicco Bahaoddin Mahallati che proclamava che "l'uso di contraccettivi è consentito se sono temporanei e non rendono la donna sterile". Nel 1967 il Sottosegretario alla Popolazione e alla pianificazione familiare venne istituito all'interno del Ministero della Salute e il governo ha iniziato ufficialmente le sue attività in tale ambito. Il programma divenne attivo durante il quarto piano di sviluppo (1968-1972) e il direttore generale del dipartimento di pianificazione familiare annunciò che l'obiettivo del programma era ridurre il tasso di natalità grezzo da 48 a 40 per 1.000 abitanti.

Il Fifth Development Plan (1973-1977) ha rafforzato la politica del controllo della popolazione. Il piano mirava a ridurre il tasso di fecondità totale da una stima di 7 nel 1972 a 3 nascite per donna nel 1992. L'altro obiettivo del programma era l'implementazione del programma di pianificazione familiare come strategia nazionale con particolare enfasi sulle aree rurali, l'espansione del sistema sanitario e dei servizi di pianificazione familiare in collaborazione con organizzazioni pubbliche e private, l'educazione delle persone e famiglie, studio delle dinamiche demografiche e modifica delle leggi che sono state considerate in contrasto con il programma di pianificazione familiare. Il governo aveva pianificato di attuare un programma più comprensivo durante il Sesto piano di sviluppo (1978-1982), ma il piano non è stato attuato a causa della rivoluzione del 1979.

Il programma di pianificazione familiare dello Shah era rivolto principalmente alle donne della classe media urbana e seguito da una serie di iniziative per migliorare la condizione delle donne. Le più importanti iniziano con l'introduzione delle leggi sulla protezione della famiglia che abolirono il ricorso al ripudio e limitarono la poligamia ai soli casi in cui ci fosse il consenso della prima moglie. Le iniziative dello Scià hanno portato a un moderato declino della fecondità e hanno diffuso la conoscenza dei metodi di pianificazione familiare e l'uso dei contraccettivi presso ampi strati della popolazione. Mirzaie (2005) ha osservato che il

programma dello Scià era incentrato sulla formazione del personale medico e paramedico e sulla fornitura di servizi con un' enfasi minore sulla comprensione delle barriere culturali, sociali ed economiche per il controllo della fecondità, specialmente nelle zone rurali. Il programma, "come la maggior parte di tali programmi all'epoca, sottolineava il " lato dell'offerta ": la disponibilità di contraccezione". Pertanto, non poteva essere efficace e di successo come era stato pianificato. Tuttavia, sebbene il programma non abbia raggiunto pienamente i suoi obiettivi durante gli anni '70, ha gettato le basi per il programma post-rivoluzionario.

La rivoluzione portò alla formazione del Consiglio dei principali esperti musulmani che ha la facoltà di valutare la costituzione e la legislazione e la loro compatibilità con la sharia. La repubblica islamica ha tentato di costruire un regime sociale e religioso conservatore.

Tra i cambiamenti connessi al cambio di regime particolarmente evidenti furono quelli relativi alla condizione delle donne che vennero subordinate a un uomo che era responsabile di loro, la separazione dei sessi in pubblico, l'applicazione del rigido codice di abbigliamento islamico e l'abbassamento dell'età minima al matrimonio per ragazze e ragazzi a 13 e 15 anni, mentre negli ultimi anni del governo dello Scià tale limite d'età era fissato rispettivamente 15 e 18 anni. La pianificazione familiare voluta dallo Scià, che aveva avuto un modesto successo, fu abbandonata e la contraccezione divenne meno facilmente disponibile. In effetti, il nuovo regime, che aveva subito l'aggressione dell'Iraq di Saddam Hussein, ha adottato una politica favorevole al conseguimento di un'alta natalità. Il rifiuto delle idee occidentali ha fatto sì che l'Iran abbracciasse valori fortemente conservatori. Tutto ciò ha portato per diversi anni ad un aumento dei tassi di fecondità.

A differenza del radicalismo dimostrato nel campo della legislazione sulla vita quotidiana, le riforme in campo economico furono di impatto limitato. A causa del conflitto, l'industria venne gestita in maniera ancora più centralizzata ed anche in maniera più isolazionista rispetto ai mercati mondiali. Tra i risultati di tale politica economica vi fu l'ampliamento della sfera pubblica che all'inizio degli anni 90 rappresentava circa il 72% di tutta l'occupazione e la riduzione del reddito pro capite del 38% dal 1979 al 1992, risultati indubbiamente pesantemente influenzati dal conflitto contro l'Iraq del 1980-1988.

Il governo rivoluzionario ha investito molto in infrastrutture, in particolare elettricità e approvvigionamento idrico, in servizi diffusi di istruzione e salute garantiti a tutti i cittadini. Ciò portò a una rapida e netta riduzione dei tassi di mortalità infantile e dell'analfabetismo. Le restrizioni imposte alle donne furono in parte compensate dalla natura egualitaria della rivoluzione che ha esteso anche a loro il pieno accesso all'istruzione e ai servizi sanitari. Sono stati istituiti corsi di alfabetizzazione per adulti sia uomini che per donne, l'istruzione delle donne in età riproduttiva è aumentata, contemporaneamente il divario educativo tra aree rurali e urbane si è ridotto.

Il livello di istruzione è aumentato rapidamente in Iran: i bambini di tutte le classi sociali, compresi i poveri, hanno accesso all'istruzione e le differenze educative nella società continuano a ridursi. Il tasso di alfabetizzazione è aumentato sia nelle aree urbane che in quelle rurali. Il tasso di alfabetizzazione per le donne di età compresa tra 15 e 19 anni nelle aree urbane è passato da circa il 57% nel 1966 a circa il 98% (quasi universale) nel 2006. Il miglioramento nelle aree rurali è stato fenomenale, passando da solo il 5% nel 1966 al 93% nel 1996. Cambiamenti simili si sono verificati negli altri due gruppi di età, 20-24 e 25-29. Il rapido incremento dell'istruzione ha fatto sì che la rivoluzione islamica desse il via a un cambiamento sociale, contrario alle intenzioni di Khomeini, dovuto al fatto che le donne più istruite procreavano meno figli e le minori necessità di accudimento aprirono loro la strada verso una vita differente.

Nel 1986 si tenne un censimento che portò alla consapevolezza che la popolazione era in forte aumento, circa 49,3 milioni di abitanti; nello stesso anno si ebbe una riduzione dei prezzi del petrolio che portò a una riduzione delle disponibilità del bilancio pubblico. Divenne chiaro che il grande incremento della popolazione avrebbe avuto un considerevole impatto sulla popolazione iraniana, pertanto, i leader religiosi

fornirono il loro sostegno al programma di pianificazione familiare. Si tennero delle riunioni che portarono all'adozione di politiche antinataliste approvate dallo stesso Khomeini. Si ebbe così la ripresa del programma di pianificazione familiare nel 1989, la fecondità iniziò a diminuire rapidamente. Le prove che abbiamo non supportano la tesi che la pianificazione familiare fosse coercitiva, o che essa fosse accompagnata da grandi campagne di propaganda, mentre le pratiche di umiliazione per generare vergogna, che avevano riscosso dei loro risultati in Indonesia, pare siano state usate solo marginalmente in Iran. Tutto ciò che sappiamo ci induce a ritenere che le decisioni riguardo il controllo delle nascite siano da attribuire a scelte individuali più che a decisioni prese dall'alto, tanto più che la pianificazione familiare è stata gestita dal personale sanitario femminile di base, (behvarz.) Il successo di tale programma in tutto l'Iran fa pensare che i nuclei familiari vi aderirono per una diffusa convinzione.



I dati sulla popolazione riferiti al 1900 e al 1933 si devono leggere come stime quelli a partire dal 1956 sono i risultati dei censimenti.

Nel settembre 1988 si tenne un seminario di tre giorni "Popolazione e sviluppo". Le raccomandazioni di questo seminario furono di adottare una politica demografica nazionale finalizzata al controllo delle nascite. In quell'occasione il ministro della Salute e dell'Istruzione medica, in una conferenza stampa, ribadì la fatwa di Khomeini sulla legittimità dell'uso dei contraccettivi da parte delle coppie, e annunciò che sarebbe stato istituito un programma di pianificazione familiare. Quasi contemporaneamente, il Primo Ministro ha dichiarato che il "controllo delle nascite" era un "fattore del destino" per l'Iran e ha invitato le donne iraniane a prevenire gravidanze indesiderate cercando aiuto dalle cliniche gestite dal governo e dalle case di cura rurali. Per evitare ogni possibile equivoco sulla legalità del controllo delle nascite, il capo del sistema giudiziario ha dichiarato pubblicamente che l'uso di metodi contraccettivi per prevenire gravidanze indesiderate non era contro il diritto penale islamico.

Vennero fissati degli obiettivi demografici per il nuovo programma: ovvero la riduzione del tasso di fecondità totale da 6,4 nel 1986 a 4 entro il 2011; la riduzione del tasso naturale di crescita della popolazione dal 3,2% al 3,05% entro il 1993 e al 2,3% entro il 2011. Per raggiungere questi obiettivi, la copertura dei servizi pubblici di pianificazione familiare doveva essere estesa al 24% delle coppie ammissibili. Il Ministero della Salute e dell'Istruzione Medica ha dato il mandato e le risorse per fornire



servizi gratuiti a tutte le coppie sposate, per facilitare il mantenersi delle famiglie entro un livello ragionevolmente basso di figli 2 o 3. Una direzione separata per la pianificazione della popolazione e della famiglia è stata istituita all'interno del ministero della Salute nel 1991 sotto la supervisione generale del viceministro della sanità pubblica il cui ufficio era anche responsabile dell'assistenza sanitaria primaria e dei servizi di salute materna e infantile. Una caratteristica notevole di queste iniziative fu l'attenzione che venne prestata a misure "oltre la pianificazione familiare" come la riduzione della mortalità infantile, l'agevolazione dell'istruzione e dell'occupazione delle donne e l'estensione della sicurezza sociale e dei benefici pensionistici a tutti i genitori in modo che non avessero motivazioni a produrre un gran numero di bambini come fonte di sicurezza per la vecchiaia. La maggior parte di queste iniziative sono state incorporate anche nella legge sulla pianificazione familiare ratificata dal Parlamento nel maggio 1993. Oltre a ciò, vennero rimossi quasi tutti gli incentivi economici per l'alta fecondità. Hoodfae e Assadpour definiscono l'approccio prerivoluzionario allo sviluppo come "teoria dell'economia a cascata" a causa della sua concentrazione sulla costruzione di una classe media urbana, mentre l'approccio post-rivoluzionario ha dato priorità al soddisfacimento dei bisogni più elementari della popolazione, in particolare con punto di riferimento i poveri e i meno privilegiati. Gli slogan della rivoluzione prendono di mira anche i poveri. Le politiche di sviluppo della Repubblica Islamica erano quindi incentrate sullo sviluppo rurale e sull'espansione dell'istruzione e della salute in tutto il paese, in particolare nelle regioni rurali e svantaggiate del paese come descritto in questa sezione.

Nel 1981, i funzionari del Ministero della Salute decisero di implementare il sistema di rete sanitaria che era stato progettato dalle aree svantaggiate dell'Iran all'assistenza sanitaria di base. Nel 2000 c'erano circa 15.000 centri sanitari, in tutto il paese. Ogni casa di cura copre circa 1.500 abitanti in un villaggio e nei villaggi satellite circostanti. La casa di cura nelle aree rurali segue un approccio sanitario integrato. La funzione principale di una casa sanitaria ben consolidata include l'educazione del pubblico sugli operatori sanitari, la fornitura di servizi di pianificazione familiare e salute riproduttiva, l'offerta di servizi di ricerca dei casi e controllo delle malattie, promozione della salute ambientale e raccolta, archiviazione della registrazione e reporting periodico di informazioni sanitarie e realizzando un censimento annuale della popolazione coperta dal centro.

Ogni centro per la salute ha uno o due operatori sanitari, un uomo e una donna, nominati dal Dipartimento della Salute. Di solito hanno un'istruzione superiore ma ricevono 2 anni di formazione come ufficiale sanitario. Di tanto in tanto ricevono anche corsi di formazione sul posto di lavoro e frequentano corsi di lavoro organizzati dal Dipartimento durante l'anno. La formazione segue un approccio integrato e la formazione copre aree come l'ambiente e l'assistenza sanitaria materna e infantile. I behvar di solito sono originari del villaggio e vivono nel villaggio tutto il tempo e quindi sono ben conosciuti dalla gente. Poiché i behvar conoscono tutti o la maggior parte dei loro clienti, li contattano per un trattamento di azione supplementare o per servizi di pianificazione familiare. Il comportamento è l'istituzione del sistema di rete sanitaria negli anni '80, gli ufficiali sanitari inizialmente erano giovani ed entusiasti delle loro attività e questo ha contribuito al successo del sistema in Iran negli ultimi due decenni.

Oltre alle case di cura del villaggio, ci sono centri sanitari a livello distrettuale e nelle aree urbane. Le case di cura sono solitamente controllate dai centri sanitari rurali situati nello stesso distretto rurale. A differenza delle attività delle case di cura nelle aree rurali, le attività dei centri di salute nelle aree urbane sono passive. Tuttavia, ci sono stati gruppi di volontari che sono stati formati per avvicinare le donne nelle aree urbane. Sebbene sia necessaria una riforma della struttura sanitaria esistente in linea con le mutate esigenze e la tecnologia, una riforma significativa è stata ritardata dalla situazione economica sfavorevole.

Fino alla metà degli anni '80, il Ministero della Cultura e dell'Istruzione Superiore era responsabile del più alto sistema educativo che comprendeva sia le università mediche che quelle non mediche. Tuttavia, nel 1985, il Parlamento approvò una legge che metteva tutte le scuole di scienze mediche e paramediche sotto il controllo diretto del Ministero della Salute e dell'Istruzione medica. La ragione di ciò era integrare sia

l'educazione sanitaria che quella medica in un unico ministero. Alla fine degli anni '80, le università mediche hanno addestrato manualmente un numero sufficiente di medici e operatori sanitari per consentire al governo di cessare l'assunzione di medici di altri paesi. In effetti, negli anni '90, è emerso un eccesso di offerta di medici professionisti e il Ministero della Salute e dell'Istruzione medica insieme al Ministero del lavoro e degli affari sociali ha preso accordi affinché i medici esercitassero in alcuni paesi africani e arabi.

Non sorprende che gli indicatori di salute nell'Iran post-rivoluzionario siano migliorati sostanzialmente. La creazione del sistema di rete sanitaria e la sua estensione alle aree rurali e disagiate del paese è stato uno dei fattori chiave nella riduzione della mortalità infantile. Il tasso di mortalità infantile è rimasto alto a circa 112 per 1000 nati vivi nel 1976. Questo è più o meno equivalente ai livelli che si applicavano nei paesi occidentali al momento dell'inizio del loro declino della fecondità. Tuttavia, il tasso in Iran è sceso drasticamente a 65 nel 1986, 35 nel 1996, 28 nel 2001 e 25 nel 2006. Il miglioramento della sopravvivenza dei bambini con ogni probabilità è stato un fattore nel minor desiderio di avere ulteriori figli.

Il programma di pianificazione familiare post 1986 è stato accettato positivamente dalla popolazione anche rurale. Ciò fu dovuto all'ampia adesione degli Imam, convintisi dell'insostenibilità di una natalità troppo elevata, di varie organizzazioni governative, della rete di comunicazione di massa, il programma è riuscito a diffondere idee in tutto il paese, sul valore delle piccole famiglie e sui metodi di limitazione delle nascite. La diffusione dei servizi di sanità pubblica in tutto il paese ha anche facilitato l'attuazione del programma. Si è accompagnato a tale programma l'uso sempre più frequente di contraccettivi da parte della popolazione, specie di quella urbana.

È ritenuto molto probabile che l'altissima natalità nei primi anni 80 in Iran sia stata influenzata da un accorciamento degli intervalli tra le nascite e dal loro essere state anticipate nel tempo. Una simile ipotesi contribuisce a spiegare il brusco calo successivo, semplicemente le famiglie avevano avuto la maggior parte dei figli che desideravano. Già nei primi anni '90 sono stati condotti alcuni sondaggi che indicavano un uso molto diffuso della contraccezione e il calo della fecondità, ma riguardo questi sondaggi era prevalente lo scetticismo. L'Iran, a causa del suo governo islamico conservatore, della sua legislazione sulle donne e della sua economia stagnante era ritenuto un paese inevitabilmente destinato all'alta natalità. Solo a partire dal censimento del 1996 e dalle conferenze sulla popolazione del 2000 e del 2001 i dati che confermavano il calo della natalità sono stati generalmente accettati. La fecondità in Iran è scesa da un TFR di 7 nel 1979 a 1,9 nel 2006. Ciò costituisce il più grande e rapido calo della fecondità mai registrato.

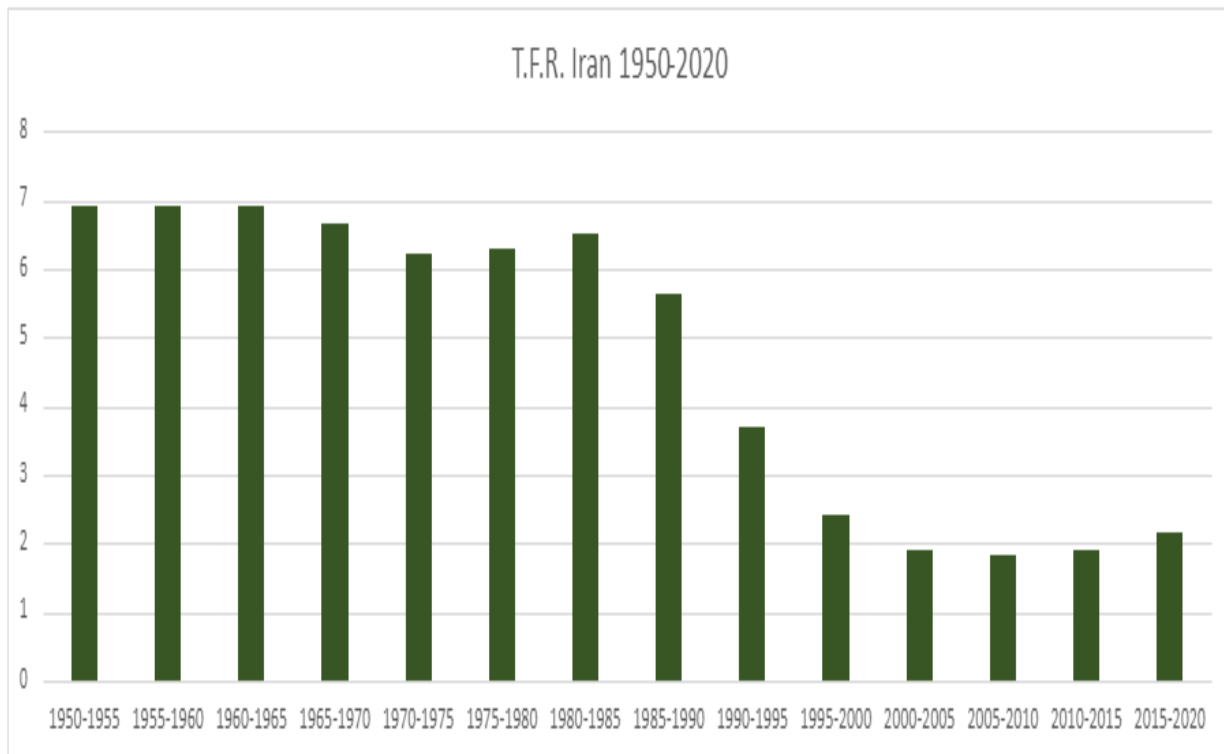


Grafico elaborato a partire da dati O.N.U.

L'elezione nel 2005 del presidente Mahmoud Ahmadinejad, laico ma conservatore, sembrò potesse dare il via a un cambio di politica, egli ha sostenuto l'opportunità di un nuovo boom demografico che facesse aumentare sensibilmente la popolazione, e ha dichiarato: "Sono contrario a dire che due bambini sono sufficienti. Il nostro paese ha una grande capacità di 120 milioni di persone. Gli occidentali hanno problemi. Perché la loro crescita della popolazione è negativa, sono preoccupati e temono che se la nostra popolazione aumenterà, trionferemo su di loro". [39] La proposta di Ahmadinejad ha portato a una levata di scudi da parte di studiosi e giornalisti, con anche resistenze all'interno del governo e dei ministeri. Un portavoce del presidente ha risposto a ciò sostenendo che non si intendeva cambiare politica, ma che la sua opinione era quella che la crescita della popolazione non doveva preoccupare, essendo l'Iran capace di sostenere i bisogni della popolazione. Affermazioni e reazioni ad esse che testimoniano il successo del programma di pianificazione familiare e della sua accettazione da parte di gran parte dell'opinione pubblica iraniana.

## Conclusioni

Come si può comprendere da questo breve e non esaustivo elenco di casi presi in esame nel corso del XX secolo molti stati si sono trovati ad affrontare problemi legati a una crescita demografica apparentemente incontrollabile e inarrestabile; eppure, tutti gli stati presi in esame sono riuscite in un modo o nell'altro a mettere un freno a tale crescita della loro popolazione. Anzi alcuni di questi stati si sono rapidamente ritrovati a fare i conti con un problema opposto ovvero un declino della natalità tale da mettere a repentaglio la loro stabilità economica e sociale per motivi opposti a quelli che si avevano durante il periodo del boom demografico, al punto che in molti di questi casi si è dovuto passare rapidamente a misure pro natalità per cercare di arginare questo declino demografico, politiche queste ultime che finora non sembrano aver raggiunto risultati degni di nota nonostante le ingenti cifre spese per sostenerle. Nella maggior parte dei paesi presi in esame si ebbero, nel tentativo di raggiungere gli obiettivi di riduzione della

natalità, misure coercitive di varia natura, da multe più o meno pesanti a sterilizzazioni forzate, ma in nessuno di essi si raggiunsero gli estremi della politica repressiva cinese degli anni in cui fu in vigore la politica del figlio unico. Ciò fa dubitare seriamente del fatto che tali misure siano state realmente necessarie, tanto più che il più rilevante calo del quoziente di natalità in Cina lo si ebbe negli anni 70 prima che venisse introdotta la politica del figlio unico, tale politica al di là delle intenzioni che la animarono si dimostrò oltremodo repressiva e invasiva in uno degli aspetti più intimi e personali della vita dei singoli individui.

## Note

[1] [https://www.treccani.it/enciclopedia/cina\\_res-90941098-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cina_res-90941098-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

[2] <https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Population/>

[3] ZHANG Junsen, *The Evolution of China's One-Child Policy and Its Effects on Family Outcomes*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 31, n. 1 (2017), pp. 141-160

[4] [https://it.wikipedia.org/wiki/Grande\\_carestia\\_cinese](https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_carestia_cinese)

[5] ZHANG Junsen, *The Evolution of China's One-Child Policy and Its Effects on Family Outcomes*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 31, n. 1 (2017), pp. 141-160.

[6] SETTLES Barbara et al., *The one child policy and its impact on Chinese families*, "Research Committee on Family" (2008), pp. 1-25.

[7] LI Hongbin, ZHANG Junsen, *How effective is the one child policy in China?*, "Working Paper Series", Vol. 29 (2006), pp. 1-26.

[8] [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(12\)61881-9/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(12)61881-9/fulltext)

[9] HUANG Wei, *How does the one child policy impact social and economic outcomes? A strict policy on fertility affects every aspect of economic life*, "IZA World of Labor", September, Vol. 387, (2017), pp. 1-11.

[10] ZHANG Junsen, *The Evolution of China's One-Child Policy and Its Effects on Family Outcomes*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 31, n. 1 (2017), pp. 141-160.

[11] HUANG Wei, *How does the one child policy impact social and economic outcomes? A strict policy on fertility affects every aspect of economic life*, "IZA World of Labor", September, Vol. 387, (2017), pp. 1-11.

[12] SETTLES Barbara et al., *The one child policy and its impact on Chinese families*, "Research Committee on Family" (2008), pp. 1-25.

[13] ZHANG Junsen, *The Evolution of China's One-Child Policy and Its Effects on Family Outcomes*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 31, n. 1 (2017), pp. 141-160.

[14] HUANG Wei, *How does the one child policy impact social and economic outcomes? A strict policy on fertility affects every aspect of economic life*, "IZA World of Labor", September, Vol. 387, (2017), pp. 1-11.

[15] Op. Cit.

[16] WEI Wang et al., *Early Childhood Teachers' Fertility Willingness Under China's 'Third-Child' Policy*, "Sustainability", Vol. 14 (2022), pp. 1-18.

[17] FENG Wang, *Policy Response to Low Fertility in China: Too Little, Too Late?*, "Asia Pacific Journal", n. 130 (2017), pp. 1-4.

[18] HESKETH Therese, ZHOU Xudong, WANG Yun, *The end of the one-child policy: lasting implications for China*, "The Journal of the American Medical Association", Vol. 314, n. 24 (2015), pp. 2619-2620.

- [19] WEI Wang et al., *Early Childhood Teachers' Fertility Willingness Under China's 'Third-Child' Policy*, "Sustainability", Vol. 14 (2022), pp. 1-18.
- [20] Op. Cit.
- [21] FENG Wang, BOACHANG Gu, YONG Cai, *The end of China's one-child policy*, "Studies in Family Planning", Vol. 47, n. 1 (2016), pp. 83-86.
- [22] Op. Cit.
- [23] BASTEN Stuart, VERROPOILOU Georgia, *A Re-Interpretation of the 'Two-child Norm' in Post-Transitional Demographic Systems: Fertility Intentions in Taiwan*, "Plos One", Vol. 10, n. 8 (2015), pp. 1-16.
- [24] LIN Wan YANG Shin, *From Successful Family Planning to the Lowest of Low Fertility Levels: Taiwan's Dilemma*, "Asian Social Work and Policy Review", Vol. 10 (2009), pp. 95-112.
- [25] Op. Cit.
- [26] Op. Cit.
- [27] Anh P. Ngo, *Effects of Vietnam's two-child policy on fertility, son preference, and female labor supply*, *Journal of Population Economics* **volume 33**, pages751–794 (2020).
- [28] DOO-SUB Kim, *Theoretical Explanations of Rapid Fertility Decline in Korea*, "The Japanese Journal of Population", Vol. 3, n. 1 (2005), pp. 1-24.
- [29] <https://www.britannica.com/biography/Park-Chung-Hee>
- [30] SAM-SIK Lee, *Low Fertility and Policy Responses in Korea*, *The Japanese Journal of Population*, Vol. 7, n. 1 (2009), pp. 57-70.
- [31] TSUYA Noriko, *The Impacts of Population Decline in Japan: Demographic Prospects and Policy Implications*, "Reexamining Japan in Global Context", Vol. 5 (2011), pp. 1-8.
- [32] TSUYA Noriko, *Low Fertility in Japan— No End in Sight*, "Asia Pacific Journal", n. 131 (2017), pp. 1-4.
- [32] [https://www.indexmundi.com/japan/median\\_age.html](https://www.indexmundi.com/japan/median_age.html)
- [33] TSUYA Noriko, *Low Fertility in Japan— No End in Sight*, "Asia Pacific Journal", n. 131 (2017), pp. 1-4.
- [34] Op. Cit.
- [35] GABE Wang, *Population control policies and implementations in India*, "Journal of Sociology and Social Work", Vol. 7, n. 2 (2019), pp. 135-144.
- [36] Op. Cit.
- [37] Op. Cit.
- [38] Abbasi-Shavazi McDonald Hosseini-Chavoshi, *The Fertility Transition in Iran*.
- [39] Op. Cit. pp. 3

## Bibliografia.

Abbasi-Shavazi McDonald Hosseini-Chavoshi, *The Fertility Transition in Iran*, Springer Dordrecht, 2009.

- Anh P. Ngo, Effects of Vietnam's two-child policy on fertility, son preference, and female labor supply, *Journal of Population Economics* **volume 33**, pages 751–794 (2020).
- BASTEN Stuart, VERROPOILOU Georgia, *A Re-Interpretation of the 'Two-child Norm' in Post-Transitional Demographic Systems: Fertility Intentions in Taiwan*, "Plos One", Vol. 10, n. 8 (2015), pp. 1-16.
- DOO-SUB Kim, *Theoretical Explanations of Rapid Fertility Decline in Korea*, "The Japanese Journal of Population", Vol. 3, n. 1 (2005), pp. 1-24.
- FENG Wang, BOACHANG Gu, YONG Cai, *The end of China's one-child policy*, "Studies in Family Planning", Vol. 47, n. 1 (2016), pp. 83-86.
- ] FENG Wang, *Policy Response to Low Fertility in China: Too Little, Too Late?*, "Asia Pacific Journal", n. 130 (2017), pp. 1-4.
- GABE Wang, *Population control policies and implementations in India*, "Journal of Sociology and Social Work", Vol. 7, n. 2 (2019), pp. 135-144.
- HESKETH Therese, ZHOU Xudong, WANG Yun, *The end of the one-child policy: lasting implications for China*, "The Journal of the American Medical Association", Vol. 314, n. 24 (2015), pp. 2619-2620.
- HUANG Wei, *How does the one child policy impact social and economic outcomes? A strict policy on fertility affects every aspect of economic life*, "IZA World of Labor", September, Vol. 387, (2017), pp. 1-11.
- LI Hongbin, ZHANG Junsen, *How effective is the one child policy in China?*, "Working Paper Series", Vol. 29 (2006), pp. 1-26.
- LIN Wan YANG Shin, *From Successful Family Planning to the Lowest of Low Fertility Levels: Taiwan's Dilemma*, "Asian Social Work and Policy Review", Vol. 10 (2009), pp. 95-112.
- SAM-SIK Lee, *Low Fertility and Policy Responses in Korea*, *The Japanese Journal of Population*, Vol. 7, n. 1 (2009), pp. 57-70.
- SETTLES Barbara et al., *The one child policy and its impact on Chinese families*, "Research Committee on Family" (2008), pp. 1-25.
- TSUYA Noriko, *Low Fertility in Japan— No End in Sight*, "Asia Pacific Journal", n. 131 (2017), pp. 1-4.
- ] WEI Wang et al., *Early Childhood Teachers' Fertility Willingness Under China's 'Third-Child' Policy*, "Sustainability", Vol. 14 (2022), pp. 1-18.
- ZHANG Junsen, *The Evolution of China's One-Child Policy and Its Effects on Family Outcomes*, "Journal of Economic Perspectives", Vol. 31, n. 1 (2017), pp. 141-160.

## Sitografia

<https://www.britannica.com/biography/Park-Chung-Hee>

[https://www.indexmundi.com/japan/median\\_age.html](https://www.indexmundi.com/japan/median_age.html)

<https://population.un.org/wpp/Download/Standard/Population/>

[https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(12\)61881-9/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(12)61881-9/fulltext)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/cina\\_res-90941098-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cina_res-90941098-87e7-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Grande\\_carestia\\_cinese](https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_carestia_cinese)